

ESERCIZI SPIRITUALI LITURGICI

ANTIFONE DELLA:

XXV XXVI XXVII SETTIMANA

DEL TEMPO ORDINARIO



Testi di P. Massimo Rastrelli anno 2011



Di origini Campane, nato a Portici, Padre Massimo Rastrelli abbraccia l'Ordine dei Padri Gesuiti e diventa sacerdote nel 1958. Ha insegnato Filosofia e Religione nei Licei di Napoli e di Pescara. Superiore della Comunità dei PP. Gesuiti a Pescara, ha aperto un

pensionato per gli universitari ed una scuola serale gratuita. E' stato chiamato in Francia, Inghilterra, Spagna, Stati Uniti, Giappone, Australia, a Hong Kong, Singapore, nelle Filippine, a Taipei, in Argentina, in Brasile e in Canada.

È stato uno degli ispiratori del movimento di "Medjugorie"; dal 1983 al 1990 ha espletato la funzione di esperto nel raccordo tra fatti, popolo ed autorità Ecclesiastiche fino ai gradi più alti. Dall'Ottobre 1988 al 1999 è stato Parroco nella Chiesa dell'Immacolata al Gesù Nuovo di Napoli, dando al suo compito pastorale un indirizzo a forte valenza sociale.

Ha progettato, organizzato e costituito la Fondazione Antiusura San Giuseppe Moscati di Napoli, che è stata assunta a modello dalle altre 26 Fondazioni Antiusura oggi operanti in Italia.

Ha ispirato, chiesto, ed ottenuto la Legge 108/96, che ha il merito di essere la prima Legge Antiusura d'Italia. Presidente della Fondazione S. Giuseppe Moscati di Napoli e della Consulta Nazionale delle Fondazioni Antiusura d'Italia, Padre Rastrelli è riconosciuto come colui che ha suscitato una generale coscienza Antiusura. Intrattiene rapporti apprezzati ed efficaci col Governo, col Parlamento, con i Ministeri degli Interni e del Tesoro e con le Amministrazioni Locali.

Ha avviato dal giugno 1999 il "Progetto lavoro ai meritevoli", per aiutare uomini e donne a inserirsi nel lavoro legale, purché meritevoli e affidabili. Tutto questo concreto e vasto servizio sociale è stato apprezzato dai mezzi di comunicazione di massa ed è stato oggetto di informazioni sulle reti nazionali. Prima di cedere la parola a Padre Massimo, vogliamo esprimereGli un vivo ringraziamento per la particolare attenzione che riserva alla nostra Diocesi.

È sempre vivo il ricordo della sua entusiasmante relazione al Convegno del 9 dicembre 1993, sul tema "Con l'usura si vendono mogli e figli".

Di particolare rilievo è stata la Sua presenza, unitamente ad altri onorevoli membri della Consulta Nazionale Antiusura, in occasione dell'incontro delle Fondazione della Calabria, tenutosi nella nostra Diocesi a giugno del 2007. Grazie Padre Massimo per essere stato, in questi 15 anni, sempre vicino alla nostra Fondazione e per il dono della sua presenza.

Don Attilio Foscaldi



Dio, è fedele *a Se stesso e a noi*, che pure *non siamo* a Lui fedeli, *come pur dovremmo essere*.

Dio ci rinnova, oggi, *vita e vita nuova*, nella continuità del tempo, che ci è dato da vivere.

Accingendoci a godere di questo “Dono di Dio”, ***prima di tutto, diciamo grazie Dio, Padre nostro, che tanto ci ama.***

Ci vengono donate le parole della *venticinquesima* settimana.

Saliamo il venticinquesimo scalino.

Continuiamo *la nostra ascesa spirituale*, per avvicinarci a Dio e *per sintonizzarci* con Lui.

Ricordiamo: Dio non può scendere Lui *al nostro livello che è tanto basso*, ma deve Lui elevarci al Suo livello Altissimo, *per consentirci di comunicare con Lui*, Dio, *se vuole comunicare con noi*, deve elevarci al Suo Livello. Dio, *se vuole comunicare con me*, **deve farlo e lo fa.**

Ecco le parole dell' "Antifona" *della venticinquesima settimana*

” Io sono la salvezza del popolo”

Dice il Signore,

**“in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò
E sarò il loro Signore per sempre”.**

1° Queste splendide parole sono, si ! parole della liturgia ufficiale della Chiesa, e *sono parole* dell' "Antifona" della *venticinquesima settimana del Tempo Ordinario*; sono parole *della Chiesa* e come tali, sono parole, che, dai credenti, *debbono essere ritenute assolutamente autorevoli sul piano delle verità salvifiche*, ma, sono prima ancora *parole di Dio*, a noi donate nella Sacra Scrittura. Grazie, o Dio, *nostro splendido e divino Padre*, per il dono delle Tue "Parole".

Possiamo e dobbiamo dire quello, che abbiamo detto: e dobbiamo gridare il nostro doveroso e bel ringraziamento. perché, noi credenti, sappiamo bene, che Dio ci parla e che ci parla *perché ci ama*. Per noi è un dato di fatto acquisito, *che Dio ci parli*.

Ma per tutti gli altri popoli della terra, non è affatto acquisito questo dato di conoscenza *meraviglioso*, infinitamente *benefico*, e che si pone nella nostra vita *a consolidato fondamento e preludio di folgorante e beatifica e sicura speranza*.

2° ”Io sono la salvezza del popolo”

Dice il Signore, in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò”.

Queste parole ci invitano, *non a fare una invocazione*.

Ma ci fanno consapevoli di un fatto e di una realtà.

Quindi, *non dobbiamo atteggiarci a modo di persone, bisognose, che chiedono e supplicano, con tutto il seguito dei sentimenti, che si addicono ai supplicanti.*

3° Siamo messi, invece, *nella consapevolezza più certa, quella dei fatti compiuti: quella di chi ha già ottenuto, ciò, che si dovrebbe chiedere con le lacrime più cocenti negli occhi. E' questo un fatto importantissimo per me personalmente e per ogni altro uomo o donna, personalmente e comunitariamente: é questo un fatto, che, quindi, deve profondamente segnarci nel nostro vivere quotidiano e di tutti i momenti, e nel nostro doveroso amore verso il Grande e Splendido Nostro Padre celeste.*

Eppure, molti di noi vivono *distratti, in maniera superficiale e banale*: molti di noi vivono *senza effettivi rapporti di amore reale e psicologicamente attivati* verso il Padre celeste. E' questo un errore *molto diffuso e grande*, che, poi, *crea un vuoto di vita* dalle conseguenze penalizzanti: che, poi, *crea tante e gravi conseguenze penalizzanti !*

Conseguenze penalizzanti, che poi, avvelenano di tristezza la vita nostra, e la vita dei nostri cari e la vita di tutti.

Noi siamo *gente triste*, mentre nel "Progetto creativo di Dio" è previsto, che avremmo dovuto essere *gente colma di gioia*. Dio ha programmato, per noi, *la gioia della vita*. Se non gioia, ma tristezza cupa insidia la nostra vita, questo accade, perché, noi stessi, *lasciamo cadere le visuali interiori della gioia e ci riempiamo di tristezze continue e cupe.*

Risponderemo a Dio delle nostre tristezze !

4° Gesù ci ha rivelato il Suo e nostro Padre celeste e ci ha detto cose profondissime, sublimi; e che mai ci saremmo aspettati.

A Noi *deve interessare* quello, che, Gesù, *ci dice del Padre celeste: Padre Suo e Nostro*. Ora, nelle "Rivelazioni" di Gesù sulla realtà di Dio, che sa di che cosa abbiamo bisogno, prima, che glieLo chiediamo. Pensiamoci un momento: *"Il Padre Nostro Celeste sa di che cosa abbiamo bisogno, prima che glieLo chiediamo"*. *"...prima, che glieLo chiediamo"*: che infinita premura di amore preventivo!

E Gesù si è preso cura di dircelo, e, per potercelo dire, si è, addirittura, *preso cura di farsi uomo: e questa è una realtà inaudita*, che, noi, *dovremmo tenere come preziosissima*; ma la realtà é che, i cristiani, specialmente quelli di oggi, *non sanno nulla di questa splendida "Rivelazione" di Gesù*. E Gesù con questa "Rivelazione" ha posto una "Luce" nella mia e nella nostra vita. Gesù ha posto nella mia vita *una lampada, che dovrei far risplendere come "luce" della vita*. Ma io me ne disinteresso e finisco per perdere le mie gioie, e finisco *per languire in tristezze mortali*, Gesù, poi, nel Suo Vangelo, *interviene e raccomanda a tutti e, personalmente, raccomanda anche a me*, di non nascondere la lampada sotto il moggio. Ma ancora tutti, *ed io in particolare*, non ci prendiamo cura né di sapere, né di ricordare, né di ringraziare per *tanto dono e per tanta degnazione di Amore divino, vivo ed impensabile.*

Dobbiamo proprio dire: Non possiamo fare così !

Noi, non possiamo e non dobbiamo *assolutamente fare così !*

5° Ma c'è di più: noi stiamo parlando di qual cosa che è, *obbiettivamente*, per noi, *di infinito e supremo valore*. Dio ci parla e ci dice: *"Io sono la salvezza del popolo"* Dice il Signore: *"in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò"* Dio ci parla della nostra *salvezza eterna e totale*. Dio, ci ha detto *a chiare lettere*, che, noi, abbiamo *da vivere una vita eterna*, e che è, per noi, *importantissima cosa* uscire da questo mondo, *presentandoci a Dio*, che ci deve giudicare, nella effettiva capacità di ricevere *in dono da Dio*, una vita eterna da vivere con Dio e da vivere tutta e per sempre nel "Paradiso" di Dio. Però, Gesù ci ha anche detto che noi siamo *incapaci di collaborare* con Dio, in modo da poter essere, da Dio, salvati. Infatti, Gesù ci ha detto: o meglio, agli Apostoli, che Gli domandavano, *se erano molti quelli, che si sarebbero salvati*, Gesù rispose, che, *questo*, cioè che, *"il salvarsi"*, è cosa, *addirittura, impossibile all'uomo*, ma *subito aggiunse*, che, ciò che è impossibile all'uomo, è tuttavia possibile a Dio. E, per noi, che possiamo e vogliamo capire, questa parola di Gesù, è *certamente più rassicurante ai fini del nostro futuro*. Infatti, se Gesù ci avesse soltanto detto *a quali condizioni* avremmo potuto salvarci, avremmo, certamente avuto molto da temere.

Quando la nostra salvezza è stata condizionata dalla nostra corrispondenza e dalla nostra fedeltà alle giuste richieste di Dio, secondo la esperienza biblica, le cose, per noi, *si sono sempre messe molto male*. Ora, a dire di Gesù, *che certamente sa, e sa molto bene come andranno* le cose, la nostra salvezza è *nelle mani di Dio*, e a noi resta di doverci fiduciosamente abbandonare in Dio. Dio non verrà certamente meno al Suo "Amore" per noi, anche se, noi, in molti modi, siamo venuti meno a Dio, ed, anche nel futuro, verremo meno a Dio

6° Mi impressiona vivamente il fatto, che, Gesù, parlando con Dio Suo e Nostro Padre, e parlando *di noi e della nostra salvezza*, Gesù disse: *"Padre voglio, che i miei siano con me nella mia gloria"*. Gesù parlò, rivolgendosi al Padre, in termini perentori. In questo modo rispettò sommamente il Padre, ben sapendo Lui, quanto la volontà del Padre Divino desidera la nostra salvezza. Gesù, rivolgendosi al Padre Divino, non disse, se vuoi..., se puoi..., o altre espressioni, che esprimano condizioni, come pur fece Gesù nell'orto degli ulivi, quando si trattò della Sua personale *sorte e salvezza*. Gesù, rivolgendosi al Padre Divino, *disse perentoriamente*: *"Padre voglio, che i miei siano con me nella mia gloria"*. Debbo riflettere e capire bene quelle "parole di Gesù", e *debbo cercare di capire*, che cosa significhino *quelle fortissime parole* di Gesù, e *debbo cercare di capire* quanta forza di definitiva e divina speranza hanno

a mio e a nostro vantaggio, *quelle "Parole" di Gesù, e queste considerazioni*, che andiamo facendo, *al fine di ben capire quelle Parole di Gesù. Ora noi, così garantiti* da queste cose, *che sono state dette in seno alla Santissima Trinità: cose che, sono state dette* nelle relazioni più intime *tra Figlio di Dio e Dio Padre*, cose, di cui siamo stati volutamente chiamati ad essere testimoni: noi dicevamo: così "garantiti" proprio sul nostro destino eterno e sulla nostra salvezza.

7° Qui dobbiamo approfondirci nel nostro discorso.

Noi, contro le nostre stesse difficoltà, che incontriamo nel nostro rapporto con Dio, ci imbattiamo nella *nostra difficoltà di liberarci dal nostro orgoglio*, che è un fatto molto complesso. Abbiamo a che fare con l'orgoglio stupido che è l'orgoglio *di coloro, che non capiscono, e, che non capiscono, perché non vogliono capire*. Questo è l'orgoglio, che qualifica l'uomo *sul piano morale*, va iscritto tra le *responsabilità morali* della persona umana, ed è oggetto della *buona educazione* dell'uomo, e deve far parte di un esame di coscienza ben fatto.

8° C'è, poi, *un più profondo orgoglio* nell'uomo, quello, che risiede nel fatto che, dinanzi a Dio, la persona umana si ponga con una *sua propria soggettività cosciente*: soggettività cosciente, che *pretenda* di confrontarsi con Dio e *pretenda*, anche, di imporsi a Dio: *cosa, che, avviene anche incoscientemente spesso, o che, alcune volte avviene, con qualche coscienza*. Questo *più grave profondo orgoglio naturale* ha prodotto, nel rapporto degli uomini con Dio, i *più profondi contrasti* e le *più scandalose opposizioni* personali e culturali, *occasionalmente e storiche*, tra creatura e Creatore tra uomo e Dio.

9° Questo é il *più profondo orgoglio, che l'uomo si porta dentro*. Noi possiamo *chiamare questo orgoglio creaturale o strutturale*.

10° Detto orgoglio creaturale viene da noi uomini ritenuto non rilevante. Anzi lo riteniamo naturale. Ma detto profondo orgoglio naturale è in realtà la causa del più grave e profondo nostro dissenso da Dio. Perché, dissenzienti, noi finiamo per non capire nulla del meraviglioso e benevolo "Progetto", che Dio ha su di noi. Chiamiamo addirittura male l'infinito bene, che Dio ci vuole. Gli uomini, proprio per questa ragione, finiscono per pensare, che Dio sia il responsabile ultimo di tutto ciò che non va, mentre non ringraziano mai Dio per tutto quello, che va e va tanto bene. Pensando, che Dio sia responsabile di ciò, che non ci va bene, e non

attribuendo a Dio l'infinito bene di cui dovremmo ringraziare: finiamo per pensare, che Dio non ci voglia bene. Per noi uomini è difficile amare l'altro: ma, a pensarci bene, è più difficile credere di essere realmente e concretamente amati. Quindi debbo vigilare sui miei sentimenti. E se lo farò come devo fare, mi renderò conto, con sconcerto penoso, che anche io tento a non credere, che Dio mi ami. Penserò, piuttosto, che Dio non mi aiuti, perché non mi vuol bene. Poi, mi farà una ragione che Dio non mi vuol bene anche per il demerito delle mie colpe che non sono poche, e che possono essere anche gravi, e molto gravi. Un po' più oltre, finirò per pensare addirittura, che Dio mi odi. Questa cosa sembra impossibile, ed invece, è molto, non solo possibile ma è effettiva. Ricordiamo, che già Adamo, nelle sue reazioni alle premure e alle benevolenze di Dio, reagì con una tale paura di Dio, che fuggì da Dio, e tentò, anche, di nascondersi a Dio. Io ho poco riflettuto su questo atteggiamento di Adamo e mi illudo, pensando, che io abbia un diverso ed opposto sentimento verso Dio. Ma, se mi fermo a fare una attenta considerazione della cosa, mi rendo conto, che anche io, a Dio, che mi cerca, rispondo nascondendomi. E anche io, faccio parte di un popolo molto poco rispettoso di Dio.

Nella lettura del libro Deuteronomio, Mosè ricorda al popolo di Dio, che Lui, un giorno, dovette rinfacciare al popolo, che, in tutte le sue famiglie, in tutte le tende, che erano le case del tempo: tutti gli ebrei, anziani, adulti, giovani e bambini, si trovarono d'accordo nel dire una terribile frase: "Dio ci odia".

11° La Chiesa nell'antifona della venticinquesima settimana ci fa dire: "Io sono la salvezza del popolo" Dice il Signore, "in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò. E sarò il loro Signore per sempre". Se, la Bibbia stessa, ci avverte che noi pensiamo, che Dio non ci voglia bene o, pensiamo, che, Dio, addirittura, ci odi: se la Bibbia stessa ci fa spettatori della evoluzione dei nostri sentimenti verso Dio, e ci mostra un Adamo impaurito, fuggiasco, e che tenta di nascondersi da Dio, e che dice di avere tentato di nascondersi nei riguardi di Dio, perché dice di aver avuto paura di Dio, che lo cercava e lo chiamava.

Se la Bibbia stessa ci presenta una drammatica evoluzione dei sentimenti dell'uomo in Caino nei suoi rapporti con Dio. Se la Bibbia stessa ci mostra un popolo di Dio, che crede di avere ragioni, per pensare che Dio lo odia.

Se la Bibbia stessa ci mostra uomini santi come Elia, che ebbe nella sua vita momenti di tragici rapporti con Dio, tanto, che chiese a Dio di lasciarlo morire, perché si riconosce, non migliore dei peccatori.

Se la Bibbia stessa ci presenta un profeta della statura di Geremia, che, nel capitolo 15 della sua testimonianza profetica, in un rapporto molto confidenziale, dice, a Dio: *“Tu sei diventato per me un torrente infido”*: e, questo fatto sconcertante, viene dal profeta, a noi, candidamente confessato, come se fosse un fatto innocente.

Se Giobbe protestò con Dio con parole pesanti e vediamo Dio dargli ragione e difenderlo dalle contestazioni dei due “teologi astratti”, che si ritenevano giusti nel dire a Giobbe di non relazionarsi a Dio con giudizi così pesanti.

Se della Madonna stessa e di san Giuseppe ci si dice, che, almeno 2 volte, la Madonna e San Giuseppe non capirono, né i fatti che accadevano, né le spiegazioni a loro date da Gesù in Persona, come posso io, poi, sentirmi serenamente amato da Dio, e come posso, io, “riposare” in questa sicura fiducia di essere, io, amato da Dio? In fondo, debbo proprio dire, che, anche in questa mia *supposta tranquillità*, debbo riconoscere, non tanto una mia convinta certezza di fede, ma piuttosto una *ennesima manifestazione* della mia superficialità. Io, che sono così capace di avvedutezza, in cose temporali ed umane, tanto che non finisco di approfondirmi nelle ragioni delle mie inimicizie e dei miei rancori, quanto, poi, al sentirmi amato da Dio sono invece del tutto superficiale. Se ci penso, mi meraviglio di questo fatto. Ma il fatto di questo mio diverso comportamento, sta tutto in quel orgoglio naturale e creaturale, che mi porto dentro. Ma pur se il fatto è questo, è sempre vero, che io non ne rendo conto. Gesù nel vangelo afferma che proprio tutte le vergini si addormentarono.

La Madonna a Medjugorje parla di un enorme numero di persone, che vivono da addormentate nel sonno dell’incredulità.

Santa Caterina da Siena scrisse un giorno, con qualche disappunto, che i suoi seguaci vivevano come addormentati per quanto riguarda la vigilanza cristiana ed evangelica: e diceva, che lei sempre si adoperava per svegliarli e per tenerli svegli. Ma Caterina conclude con queste parole “ma loro sempre si addormentano”. E santa Caterina parla di questa sua esperienza con profonda amarezza. Noi col nostro comportarci nei riguardi di Dio da “addormentati”, costituiamo per Dio una “amarezza”. Questa, che è una amarezza di Dio, è anche una amarezza di coloro che amano Dio. La Chiesa cattolica menziona taluni ostacoli, che noi poniamo alla preghiera. Tra questi ostacoli la Chiesa menziona l’accidia: che è proprio quella indolenza della nostra volontà libera, che non si riveste della dovuta fermezza, e che, quindi, si comporta, delle cose di Dio, come uomini e

donne senza volontà decisa. Quando la volontà personale non si riveste della dovuta energia decisionale, si presenta come irrisolta e sonnolenta, perciò la Madonna, nei suoi messaggi dati a Medjugorje, ha fatto delle esortazioni a decidersi, un punto rilevante di tutta la sua azione di guida alla parrocchia: cioè di tutta la sua azione “pastorale”.

Nel messaggio del 25 agosto 2011 la Madonna concludeva con queste parole: *voi che aprite il cuore alla fede siate forti e decisi.*

12° Siccome noi vogliamo appunto rivestirci di forza e di rispettosa decisione nei nostri atteggiamenti di dovuto rispetto verso Dio, e verso la Madre di Dio, ci dobbiamo impegnare, e soprattutto, soprattutto mi debbo impegnare a combattere radicalmente l'accidia, che ostacola tutto il mio rapporto con Dio. E, debbo anche vigilare, perché l'atteggiamento occulto del mio dissenso e della mia opposizione a Dio, non si cristallizzi in un sordo e occulto odio di Dio. È bene, che, con umiltà io dica al mio Dio Padre amatissimo e a tutte le Persone della Trinità Divina: è bene che io dica alla Regina del Cielo e della terra: che è mia madre, è bene che io dica al cospetto di tutti i santi e di tutti gli angeli: è bene che io dica al cospetto di tutti i giusti dell'umane generazioni: è bene che io dica che io sono a reale rischio di “empietà”, in quanto rischio di nutrire sentimenti di rancore verso Dio, e sentimenti, addirittura, di odio contro Dio. Debbo umilmente riconoscerlo e debbo umilmente chiedere perdono.

13° Mi trovo al **25° gradino** della mia ascesa verso l'incontro di Dio, e, ad ogni gradino, sono chiamato a consolidare “dentro di me” consapevolezza e attitudini, che mi portino ad un elevato livello di umana sensibilità, per poter comunicare con Dio. Dio vuole comunicare con me e cerca di farlo. Ma Dio non può comunicare con me, se io, non mi apro alle Sue comunicazioni: e, per aprirmi, debbo avere acquisite le non poche consapevolezza ed attitudini, a cui la spiritualità delle antifone alle sante messe mi vogliono condurre. Una di queste attitudini è proprio la spiritualità a me suggerita ed indicata dalla antifona venticinquesima.

Mi domando: sento io, Dio che mi parla e che mi dice: **”Io sono la salvezza del popolo” Dice il Signore, “in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò E sarò il loro Signore per sempre”**? Sento io, quella certezza perentoria, che queste parole significano? E so, io, radicare questa ultima grandiosa certezza, che Dio mi vuole donare in quelle altre certezze, che hanno costituito i livelli dei precedenti scalini? Ho io nell'anima mia la consolidata certezza, che Dio è giusto, e che retti sono i

suoi giudizi ? Ricordiamo, che questo mi fu detto nel ventiduesimo scalino. Mi ricordo io, che Dio mi ha detto, che mi vuole donare la pace: e mi ricordo, che Dio mi ha detto, che mi vuole portare fuori, che mi vuole portare fuori da tutti i turbamenti: e che mi vuole portare fuori da tutte le angosce: mi vuole portare fuori da tutti i timori: cose, che ho appreso e ho dovuto acquisire a livello del ventitreesimo scalino?

14° **“Io sono la salvezza del popolo” dice il Signore, “in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò e sarò il loro Signore per sempre”**. Al primo sentire, queste parole, ci sembra, che siano cose sicure e scontate: ma appena proviamo a prendere queste parole sul serio, cominciamo ad avvertire, se non proprio dubbi, almeno timori inquietanti. Sta di fatto, che nella nostra realtà creaturale, noi ci sentiamo sicuri, quando abbiamo nelle nostre mani i fattori rassicuranti. Noi siamo esistenzialmente precari, e questo fatto ci rende insicuri. Per passare dalla insicurezza ontologica, alla sicurezza psicologica, dovremmo poter avere in mano noi i fattori rassicuranti. Ma le parole dell’antifona ci dicono, che tutti i fattori rassicuranti, riguardo alla nostra salvezza, sono tutti in mano a Dio che, non solo è un altro rispetto a me, ed è un altro rispetto a noi; ma è, addirittura, il tutt’altro, ed è un tale altro, che non è assolutamente alla mia portata, ne controllabile. Questo fatto mi ingenera una situazione spontanea di timore, che può e che deve essere superato, attraverso una riflessione forte, e che deve essere effettuata, e deve essere resa forte, attraverso un forte impegno di volontà decisa. Ed è proprio la volontà decisa, che non ho, ne spontaneamente ne facilmente. Volontà decisa: che potrò ben avere, se impegnerò la mia libertà attraverso un esercizio consapevole e cosciente, e attraverso uno sforzo psicologico.

Debbo diventare sicuro, facendomi sicuro, e volendo essere sicuro: ma la esperienza mi fa piuttosto vedere persone, che preferiscono non pensare a questi problemi e che si abbandonano, “*addormentati*”, come prima dicevamo, invece di darsi virtuosamente da fare.

15° Nella Sua Provvidenza, Dio, in questa settimana ci concede il dono di un tempo sufficiente per dedicarci alla acquisizione psicologica e vissuta di questa certezza: Dio è la nostra salvezza.

16° In più, debbo ricordare, che io giungo a questo venticinquesimo scalino preparato, dai due precedenti scalini.

Nella 23° settimana fummo invitati a radicarci in precisi convinzioni, che sono espresse in questi termini: Dio è giusto e i suoi

giudizi sono retti. Queste parole, mi, e ci, obbligarono a prendere le distanze dai nostri giudizi, opposti, fallaci e inconsistenti.

Mentre nella 24° settimana dovemmo convincerci, che la nostra pace, quella completa pace, che possiamo realmente acquisire, e nella quale ci possiamo stabilizzare definitivamente, è soltanto dono di Dio. Quindi, la pace, dobbiamo tutta fondarla su Dio giusto e sui giudizi di Dio. E questo ci deve essere chiaro: la “Giustizia” di Dio è tutta e soltanto nell’amore con cui Dio ci ama e si relaziona a noi.

17° A questo punto, ci deve essere chiaro, che, se inquietudini abbiamo sulla nostra salvezza, questo dipende dal fatto, che non ci siamo sufficientemente e realmente radicati, come avremmo dovuto fare, nelle suddette evidenze di fede. Ricorderemo, che in una delle ultime settimane e precisamente nella 21° settimana del tempo ordinario ci approfondimmo nella seguente parola di Dio, ricorrente nel salmo 85 : *“tendi l’orecchio Signore rispondimi : salva il tuo servo, che confida in te : abbi pietà di me, Signore; tutto il giorno a Te io levo il mio grido.”* Se queste parole non avessero prodotto in me quello, che dicono, debbo seriamente domandarmi, se ho io fatto quello, che le parole dicono. Ricordiamo, che la parola di Dio definisce, con precisione quello che vuole, e che, perché la parola operi in noi, è necessario, che noi la pratichiamo con fedeltà: *“Signore; tutto il giorno a Te io levo il mio grido”*. Ho io elevato a Dio il mio grido, e lo ho elevato per tutto il giorno? Ricordiamo, che come disse Gesù: *“...cielo e terra passeranno, ma della parola di Dio neppure un apice cadrà senza che sia considerato e verificato nel suo significato”*. Con quest’ultima riflessione siamo messi sulla giusta strada per combattere quello orgoglio fondamentale, che io tendo a non rilevare: nella sua esigenza di radicale fedeltà e precisione. Io immagino, che la parola di Dio si esprima in maniera iperbolica, per cui io possa ritenermi impegnato, soddisfacendola, anche, se do alla parola di Dio, una interpretazione minimistica o pressapochista. Ma non è così. E allora debbo domandarmi con una indagine rigorosa: **ho io gridato tutto il giorno?** Evidentemente la risposta non è né difficile né vaga. Debbo riconoscere, che io non ho mai gridato tutto il giorno. Quindi resto non esaudito nella mia domanda: e debbo riconoscere, che io so molto bene, perché non sono esaudito: cioè: non sono esaudito perché non ho neppur chiesto. A questo punto dovrà forse faticare per capire, che, se Dio non mi esaudisce, non è perché, non mi ami: ma è perché non lo amo: è perché io ho un atteggiamento non fiducioso: bensì ho un rispetto a Dio. Tuttavia

trattandosi della mia salvezza: debbo dire, che, anche se io non grido tutto il giorno, ma semplicemente chiedo la salvezza, la Chiesa sa, e io debbo saperlo, dal momento, che la Chiesa, che sa, me lo dice: debbo, dunque, sapere, che Dio, nella sua infinita misericordia, mi salverà. E quella, che era una mia illazione, nella antifona della 21° settimana, è ora una chiara autorevole risposta da parte di Dio, che mi dice: **”Io sono la salvezza del popolo.” Dice il Signore, “in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò e sarò il loro Signore per sempre”.**

Evidentemente non mi resta, che prostrarmi con la faccia a terra, come fece Mosè: non mi resta, che adorare Dio: non mi resta, che lasciarmi assorbire dalla infinita grandezza celestiale di Dio, e dire grazie: non mi resta: che credere ed abbandonarmi nell’amore infinito delle divine Persone a cominciare dal Padre celeste.

18° Anche nella 25° settimana ci troviamo dinanzi a una importantissima invocazione da rivolgere a Dio, e che condiziona, poi, gli effetti della parola di Dio, da Dio donati e da me attesi. Ricordiamo, che le parole dell’antifona a cui ci riferiamo sono le seguenti: ”Io sono la salvezza del popolo. ” Dice il Signore, “in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò e sarò il loro Signore per sempre”. Dio promette la “salvezza”: cioè, quello, che per noi è il bene assoluto, totale e definitivo più importante. E non promette soltanto la “salvezza” come bene complessivo nel suo insieme. Ma promette anche la salvezza nei *continui e successivi passi* del *percorso* concreto di quel vissuto, che costituisce storicamente il passaggio *dall’oggi al mio approdo alle sponde della eternità promessa*. Debbo, quindi, ben sapere, che, la mia salvezza e la salvezza dei miei cari e di ciascun uomo, si realizzerà attraverso una salvezza che avverrà mediante la Divina Provvidenza, che si impegna a salvarmi in ogni prova e nel superamento di ogni concreto pericolo; intendendo il pericolo di cui parliamo, sia, come eventi fisici di possibile mia distruzione fisica, sia eventi, che definiremo morali come “tentazioni”, che mi espongono alla eventualità di morte, non fisica ma morale.

19° Intanto nel mio percorso terreno, io, come tutti gli altri, rimango esposto alla realtà di quel *interiore handicap* costituito da quel mio irriducibile opporsi a Dio, consistente nel già noto orgoglio creaturale. Debbo domandarmi: perché Dio stesso non attua una mia liberazione da detto orgoglio ? È importante chiarirsi anche su questa domanda, perché altrimenti, se la domanda restasse senza risposta, nel mio subconscio fermenterebbe quello oscuro sospetto contro Dio, che mi

porterebbe a non credere al suo effettivo “amore salvifico”. Ecco dunque la risposta: nel progetto originario di Dio, l’uomo non aveva quell’handicap dell’orgoglio creaturale. Ma era dotato della innocenza e della semplicità propria dello stato, in cui fu posto, in quello, che chiamiamo “Paradiso terrestre”. Bisogna sempre ricordare, che, tra la realtà originale dell’uomo, creato da Dio che lo ama, e la realtà dell’uomo, che mi ritrovo ad essere, è intervenuto un fatto non imputabile a Dio: cioè è intervenuto il peccato personale ed originale. Bisogna ricordare, che Dio, proprio perché ama l’uomo, si confronta e rispetta la libertà dell’uomo. Orbene la libertà dell’uomo ha prodotto, mediante il peccato, quell’opporsi dell’uomo a Dio, e la conseguenza del peccato resta come un fattore, che rientra nel conto dei rapporti tra uomo e Dio. L’amore di Dio per l’uomo, non deve più prescindere da un dato di fatto, che non può essere imputato a Dio perché chiaramente ed assolutamente imputabile all’uomo. Piuttosto l’amore di Dio andrà affettuosamente ricercato e riconosciuto in tutto quello sviluppo del progetto di Dio sull’uomo, che noi chiamiamo Redenzione. È nel redimere l’uomo, consentendo all’uomo collaborazioni effettivamente salvifiche, che Dio mantiene la Promessa di essere “Salvatore dell’uomo”. Se ci approfondiamo nella conoscenza di come Dio, oggi, renda possibile la salvezza all’uomo, ci renderemo conto, che Dio è salvatore dell’uomo. Allora, tutti i sospetti contro Dio, cadrebbero nel nulla e un infinito amore di riconoscenza annullerebbe tutte le distanze, che, anche il nostro orgoglio creaturale pone in essere, come illusorio, e lo fa per allontanarci da Dio.

20° Nel corso di questa venticinquesima settimana del tempo ordinario, la mia vita di fede si deve nutrire e consolidare proprio nell’esercizio, che l’antifona liturgica, mi e ci suggerisce : **“Io sono la salvezza del popolo.” Dice il Signore: “in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò e sarò il loro Signore per sempre”.**

* * *

21° Il tempo del mio e del nostro vivere fluisce.

Noi siamo da Dio Creatore trasferiti in quello, che fino a ieri era il nostro futuro. Tempo nuovo, vita nuova, programma di vita nuovi. Giungiamo così alla “Antifona“ della 26° settimana. Ricordiamo, che dobbiamo ora salire un altro scalino della scala mistica e spirituale.



**26 “Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi
l’hai fatto con retto giudizio;
abbiamo peccato contro di te,
non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti ;
ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi
Secondo la grandezza della tua misericordia”**

22° Le parole dell’antifona 26° sono un mio grido verso Dio, ma hanno una impostazione, come di mia interiore riflessione, che riassume tutto quello, che posso e debbo pensare *circa il rapporto di Dio verso di me*.

È una splendida riflessione, quello, che l’antifona mi fa dire: riflessione, che io stesso faccio nell’intimo della mia più responsabile intimità.

Sono parole, che *fanno chiarezza dentro di me*. Oggi, molti uomini soffrono perché mancano di interiore chiarezza. Ci sono cose, che appartengono al mondo delle cose invisibili per i nostri occhi materiali e carnali, ma, che sono molto visibili per i nostri occhi spirituali: quelli del cuore e dell’anima. È appunto cogli occhi del cuore e dell’anima, che noi possiamo, *nel nostro mondo interiore*, fare chiarezza e risplendente chiarezza.

Se noi impareremo a fare interiore chiarezza, vivremo una vita illuminata dalla limpidezza delle reali motivazioni. Il popolo ebreo, aveva imparato che, entrando nel tempio, poteva certo, e doveva, presentare a Dio la richiesta dei propri bisogni. Difatti, la preghiera di domanda era e resta assolutamente legittima, anzi necessaria. Ma nel tempio non si entra per consegnare a Dio la lista dei propri bisogni. Gesù diceva, che abbiamo a che fare con Dio Padre, che ci ama, e che conosce i nostri bisogni, prima che li chiediamo o prima che li possiamo “domandare”.

23° Nel tempio, dove sappiamo, che, Dio invisibile, è di fatto realmente presente, noi dobbiamo entrare, come dice il salmo xx: “*per contemplare lo Splendore di Dio e la Maestà di Dio*”. Per questo, se potessimo chiedere ad un figlio *del Popolo di Dio*: “Perché entri nel tempio”, lui ci avrebbe certamente risposto: io entro nel tempio di Dio per celebrare il famoso “*shemà Israel*”, cioè per contemplare lo *Splendore e la Maestà di Dio*. Cosa che l’ebreo faceva attraverso queste precise parole, che costituivano, per il pio ebreo, il rituale dell’ingresso nel tempio: cioè “*Ascolta, o Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la forza. Le parole che oggi ti ordino, siano nel tuo cuore. Le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando sei in piedi*” (Deu 6:5-7)

Se considero quando debbo pregare, come suggeriscono queste parole, trovo, che debbo pregare quando sono seduto, quando cammino per la strada, quando sono coricato e quando sono in piedi : cioè debbo pregare sempre, e considerando a chi debbo dirle, debbo dirle soprattutto e specialmente quando parlo ai figli. Ma io mi trovo con cristiani, che nulla sanno di questo dovere. Magari pensano di dover pregare mattina e sera, il più frettolosamente possibile.

Mi domando: chi ha dato questo insegnamento non solo diverso, ma opposto a quello della scrittura? Debbo farmi un dovere pastorale: suggerire ai credenti che leggano, il Deuteronomio per farsi una idea meno inadeguata, precisa e forte del dovere, che hanno, di relazionarsi a Dio in modo rispettoso e giusto.

24° Giacché ci troviamo a leggere il testo rituale, che normava l’atteggiarsi di ogni figlio di Israele, nel suo ingresso al tempio, mi impressiona quello, che l’ebreo diceva nel prendere contatto con Dio. L’ebreo, entrando nel tempio, non dava a Dio ordini sui propri bisogni: ma impegnava se stesso a rispettare Iddio, e, in evidenza chiara, assumeva il

dovere di parlare ai figli di quel dovere del credente di adorare Dio nell'ascolto e nella pratica delle Sue Parole, e di farlo quando si è seduti, e quando si è in piedi: cioè sempre. Poi, l'ebreo si obbligava alle parole di Dio, anche mentre camminava per la strada, senza distrarsi guardando le vetrine, e senza perdersi in saluti vuoti, quali sono quelli, che, noi, sogliamo rivolgere alle persone conosciute, che incontriamo per la strada. Su questo punto possiamo ben vedere i terribili danni prodotti dal contagio secolaristico, che continuamente subisco io e subiscono gli altri, nei tempi, che corrono. Se, incontrando qualcuno per la strada, e quella persona ti dice: sia lodato Gesù Cristo, è ben diverso da un altro incontro nel quale ti senti dire: ciao. Se nel lasciarti al termine di un incontro, dici all'amico: addio, è cosa ben diversa, se gli dici arrivederci. Per uno spirito illuminato dalla sapienza cristiana il dire: "arrivederci", è una parola, che esprime un progetto, di cui nessuno può avere certezza.

25° l'ebreo di ieri e il cristiano di oggi, se si fanno illuminare dalla parola di Dio, entrando nel tempio, sanno, che vengono ammessi alla esperienza dello splendore di Dio e della Maestà di Dio. Vengono, quindi, aiutati da un Dio, che non è una realtà solo concettuale e configurata nella mente dell'uomo, ma è una realtà obiettiva, che ci ammette alla esperienza del suo splendore e della sua Maestà. Entrando nel tempio, ed ammessi alla esperienza dello splendore di Dio, siamo invitati a rivestirci noi stessi di splendore. Difatti, ho incontrato persone, che, riflettendo nella propria vita una fede vivente e vissuta, si rivestivano a loro volta di splendore umano e sovrumano, tanto, che io dicevo: *"ma che splendida persona"*! Entrando nel tempio e ammessi alla viva presenza della divina Maestà, ero rivestito di un giusto timore di Dio, che mi liberava da tutte le mie paure, e mi motivava in un grandioso rispetto di Dio, e dava fondamento, assolutamente stabile, a tutte le mie speranze, temporali ed eterne.

27° Se, entro nel tempio, senza pensare, né allo splendore, né alla Maestà di Dio, ma entro nel tempio oppresso da tante necessità temporali: quando esco dal tempio, non esco assolutamente rivestito di splendore e pieno di rispetto per Dio, e neppure esco colmo di tante speranze. Ma, se mi limito a parlare a Dio delle mie disgrazie, esco dal tempio lamentoso e in lacrime: esco dal tempio, vorrei dire, peggio di come sono entrato. Se, in Chiesa mi confesso, e della confessione faccio una mia autocritica, ma non incontro il Signore, splendido e regnante, esco anche dalla confessione sacramentale con la sensazione psicologica di essermi alleggerito dai pesi di qualche male commesso, ma esco, anche, avvilito da una esperienza

deficitaria di me stesso e del mio vissuto. È questo è cosa molto diversa, da quella altra realtà, che potrei vivere, se, nell'atto di confessarmi, io vivessi più, che la esperienza di una deprimente ed avvilita autocritica: e vivessi più la esperienza di un incontro reale con un Dio splendido e misericordiosamente regnante. In questo ultimo caso, dal confessionale non esce una persona avvilita e depressa, ma esce una persona gioiosa, e risoluta, grazie ad una attivazione delle più meravigliose energie e possibilità personali.

La esperienza suggerita dalla antifona, che andiamo meditando : **“Tutte le cose sono in tuo potere, Signore e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra E tutte le meraviglie che vi sono racchiuse; Tu sei il Signore di tutto l'universo.”**

Suppone la esperienza dell'incontro con Dio: Splendore e Maestà. Se, io stesso, frequentassi regolarmente il tempio di Dio, che è magari, la Chiesa del mio quartiere, ed, entrando nel tempio, chiedessi tutte le grazie che mi sembrano necessarie o affettivamente importanti, ma non stabilissi nessun rapporto di lode, di adorazione della Maestà di Dio, e, se, non facessi nessuna esperienza dello splendore di Dio, certamente mancherei totalmente ai fini di un giusto rapporto con Dio, e non potrei essere esaudito. Farei, quindi, una esperienza molto deludente di Dio, e finirei per lamentarmi di Dio: finirei, quindi, per accusare Dio: finirei per giudicare Dio e finirei per bestemmiare Dio, e finirei per bestemmiarlo nel modo peggiore: cioè: finirei per bestemmiare Dio, come Lo bestemmia l'uomo, che crede di avere ragione di bestemmiare. Evidentemente, in questo caso, entrando nel tempio, anche la mia stessa religiosità non ne sarebbe aiutata. Piuttosto, la mia stessa religiosità ne uscirebbe corrotta e piena dei peggiori peccati. Se, al contrario, Dio viene da me sperimentato, come il Dio giusto, se i giudizi di Dio vengono riconosciuti giusti e pieni di amore per me, e per tutti, se Dio viene da me sperimentato, come il Dio, che mi dona la pace: se Dio viene da me sperimentato come il Dio che mi offre, mi dona e addirittura mi garantisce la salvezza e mi aiuta a conquistarla, è chiaro, che mi vengo a trovare in una esperienza di Dio nella quale, non sperimento che bene: e quindi, non avrò nulla da dire contro Dio.

Ma io stesso mi formerò una esperienza reale rispettosa, gloriosa e innamorata di Dio. È importante stabilire un tale rapporto da diventare coscienti di una esperienza attiva ed innamorata di Dio “Buono”: esperienza innamorata ed innamorante appunto, di Dio.

La antifona, che vado meditando in questa settimana, mi pone precisamente in siffatta e positiva esperienza di Dio. Se esperimenterò quello, che ho meditato nella antifona venticinquesima del tempo ordinario: cioè, se esperimenterò, quello che l'antifona dice nelle ultime sue parole: che cioè, se esperimenterò, che, invocando Dio, io sono subito esaudito, io vivrò una esperienza stupefacente: esperienza, che mentre mi farà grato verso Dio, mentre mi metterà al riparo da ogni delusione riguardante Dio, dall'altra parte, mi farà vivere in una prospettiva ottimistica. Allora io non potrò essere "disperato", come, invece certamente sarò, se costringerò Dio a non esaudirmi. Dio è infinitamente amaro per coloro, che gli si oppongono, e Dio è infinitamente "dolce" per chi collabora con Dio.

28° La Madonna ancora giovanissima, appena dopo la Annunciazione, si presentò ad Elisabetta come Colei, che, nel suo vivere, non poteva non "magnificare" il Signore: e non poteva non esultare in Dio suo Salvatore.

La Madonna si presentò ad Elisabetta come Colei, che doveva riconoscere e doveva testimoniare, che Dio aveva fatto in Lei "tali cose grandi", che tutte le Generazioni della storia la avrebbero proclamata beata, e, che, Lei, non poteva opporsi rispetto a Dio, nel timore della grandezza splendida di Dio, e nell'atteggiamento della più reale ed assoluta umiltà di serva del Signore.

29° Io e tu, e tutti gli altri, e ciascun credente, non deve mai entrare nel tempio se non facendosi guidare dalla Madonna Santissima nel proprio incontro con Dio. Quindi, ogni credente, per essere realmente tale, deve porsi verso Dio nello stesso modo, in cui Maria Santissima si pose nella sua celebre preghiera contenuta nel Magnificat. E, se si legge la Bibbia, troviamo tantissimi esempi, che ci aiuteranno a entrare nel tempio in modo da incontrare il Dio dello splendore e della Maestà. Nella lettura dei salmi ci imbattiamo in un salmo, che dobbiamo definire come la contemplazione di Dio nel suo splendore e nella sua Maestà. Come colui, che incontra Dio soltanto nelle sue pretese egoistiche, comunica agli altri una delusione di Dio; così, come colui che fa la esperienza stupefacente di Dio, comunica tale edificante esperienza.

30° E' importante vedere come, una data persona, che entra nel tempio, esca, poi, dal tempio. Se, uno è entrato nel tempio preoccupato di fare a Dio soltanto le sue richieste egoistiche, uscirà, poi, dal tempio, illudendosi di avere pregato, mentre, invece, avrà realizzato soltanto una

stupida e banale chiusura di ripiegamento su se stesso, senza alcuno effettivo rapporto con Dio. Quindi, uscirà dal tempio carico delle sue preoccupazioni e delle sue tristezze. Certamente, siffatta persona, uscendo dal tempio, diffonderà intorno a se tristezze e sconforto. Sarà causa dell'abbuiarsi delle coscienze umane: sarà causa della secolarizzazione degli spiriti umani e dell'addensarsi di fitte tenebre nel vivere degli uomini: nel perdersi delle culture e nel degenerarsi della società. Se, al contrario, un'altra persona sarà entrata nel tempio, per vedere lo splendore e la Maestà di Dio, **avrà soprattutto ringraziato Dio per tanti suoi benefici da Dio a lui donati.** Avrà certamente adorato Dio nel suo splendore: cioè si sarà estasiato e riempito delle grandezze da Dio prodotte e donate. Questa persona, di richieste ne avrà fatte poche, avrà certamente molto ringraziato e più ancora avrà adorato Dio. Questa persona uscirà dal tempio, avendo vissuto un qualche rapimento estatico, che lo avrà immerso nella immensità di Dio, beatificandolo: questa persona avrà, certamente assaporato qualcosa della pace e della gioia paradisiaca. In rapporto al *quotidiano da vivere*, questa persona si sentirà libero dal peso di qualsivoglia tristezza e sentendo gioia, irraggerà e comunicherà gioia. Nella sua presenza tra gli uomini e nei suoi contatti familiari e sociali, realizzerà quell'essere luce di cui Gesù parla nel vangelo. Ci conviene leggere il salmo 96, che tramanda a noi la esperienza, infinitamente luminosa, che l'uomo di ieri, di oggi, di domani e di sempre, compie e compirà nell'entrare nel tempio :

Psalm 96:

1 Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra.

2 Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.

3 Narrate fra le genti la sua gloria, fra tutti i popoli le sue meraviglie.

4 Poiché grande è il Signore e degno d'ogni lode, tremendo al di sopra di tutti gli dèi.

5 Infatti, nullità sono tutti gli dèi dei popoli, invece il Signore ha fatto i cieli.

6 Maestà e splendore camminano davanti a lui, potenza e decoro dimorano nel suo santuario.

7 Tributate al Signore, famiglie dei popoli, tributate al Signore gloria e potenza,

8 tributate al Signore la gloria del suo nome; prendete offerte ed entrate nei suoi atri.

9 Prostratevi al Signore alla sua santa apparizione. Tremi davanti a lui tutta la terra.

10 Proclamate fra i popoli: «Il Signore regna!». Sì, sta salda la terra, non vacillerà. Giudicherà i popoli con rettitudine.

11 Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare con ciò che contiene;

12 si rallegri il campo con ciò che v'è in esso: sì, plaudano gli alberi della selva,

13 davanti al Signore che viene; sì, viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con la sua fedeltà.

31° A questo punto, mi debbo porre un problema di coscienza, che possiamo esprimere con queste parole: “come entro io nel tempio”? entro per lamentarmi di Dio e per imporre a Dio le mie volontà? Oppure entro nel tempio per contemplare la grandezza, lo splendore e la Maestà di Dio? Nei nostri tempi dobbiamo dire, che pochi entrano nel tempio nel modo dovuto. Molti, senza neppure accorgersene, entrano nel tempio con stolta arroganza: fanno domande di grazie, che rivelano malcelati risentimenti e offensive insoddisfazioni, e, addirittura rivelano rancori nutriti contro Dio, che ostentano una tenebrosa disperazione. Sentivo una donna dire: prego da tanto tempo, non ho mai visto aiuto da parte di Dio: sono disperata! Quella donna dice un fatto vero, cioè reale. La sua realtà è quello, che lei dice. Ma, quella donna non si domanda, perché, avendo io pregato, io non sono stata esaudita da Dio: mentre la esperienza del “popolo di Dio” di allora e di oggi, è proprio all’opposto di quanto dicono le sue parole. Leggiamo infatti nel salmo 138 le seguenti parole, che ci esprimono eloquenti testimonianze:”

Psalm 138

1 Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore, davanti agli dèi a te inneggerò.

2 Voglio prostrarmi verso il tuo santo tempio e render grazie al tuo nome, per la tua misericordia e la tua fedeltà, poiché hai magnificato la tua parola al di sopra di ogni altro nome.

3 Quando ti ho invocato, mi hai risposto; hai accresciuto il vigore nell'anima mia.

4 Ti celebrino, Signore, tutti i re della terra, quando avranno udito le parole della tua bocca;

5 cantino le vie del Signore, poiché grande è la gloria del Signore.

6 Sì, eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile, mentre da lontano considera il superbo.

7 Se io cammino in mezzo alla sventura, tu mi dai vita contro l'ira dei nemici; tu stendi la mano: la tua destra mi trae in salvo.

8 Il Signore compirà per me la sua opera. Signore, la tua misericordia dura in eterno; non abbandonare l'opera delle tue mani!

Riportiamo questa forte testimonianza, ma approfittiamo per dire, che, nel salterio, di tali testimonianze, ne abbiamo più di una: addirittura ne abbiamo molte e tante da fare, del contenuto di questa testimonianza, un motivo ricorrente. Ma la donna di cui parliamo vive essa stessa immersa in una tenebra buia: non prega come deve, e neppure se ne pone il problema.

32° A questo punto mi accorgo, che, l'atto di entrare nel tempio: cioè l'atto di entrare in Chiesa, è un atto a suo modo sublime, decisivo, ma pericoloso. Rischio di perdere i valori infiniti dell'atto sublime e decisivo, per perdermi, e, nel pericolo di banalizzare, ciò che faccio. Molti, oggi, banalizzano l'entrata nel tempio: e se ne possono rendere conto, attraverso un segno chiaro: escono dal tempio peggio di come sono entrati. Grazie a Dio, godiamo il conforto di ben altre esperienze, che sono state date da fare a noi in prima persona, e che altre persone documentano con le loro parole: e documentano con il loro beatificante vissuto: sono persone, che manifestano luce incoraggiante con il loro vivere: con il loro relazionarsi a Dio e agli uomini, e con il loro modo di fronteggiare le situazioni. Se uno, entrando nel tempio, trova vero, quello che la ventiseiesima antifona ci fa dire per una settimana, vuol dire, che la sua preghiera è reale, e non si limita a "quel dire preghiere", che, non proviene da vita religiosa vissuta e sperimentata, ma proviene da "anima addormentata e morta", sotto l'aspetto di persona, che è appunto addormentata e morta nel rapporto con Dio. E' Gesù stesso, che chiama dette persone addormentate e morte. Fu, a siffatte persone, che Gesù disse: "...non fate della casa di mio Padre una spelonca di ladri".

33° Ricordiamo l'antifona della ventiseiesima settimana del tempo ordinario Eccola :

**26 "Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi
l'hai fatto con retto giudizio;
abbiamo peccato contro di te,
non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti ;
ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi
Secondo la grandezza della tua misericordia"**

Mi debbo domandare: queste parole, sento, io, che sono tutte assolutamente vere? Mentre vivo il mio quotidiano: mentre i mille assilli del quotidiano mi assediano con le loro urgenze: mentre mi do da fare perché le cose vadano al loro posto giusto, purtroppo senza riuscirci, in siffatta situazione dico io, che le parole dell'antifona sono da me percepite come reali e come vere, o, al contrario le sento: sì! in astratto vere, ma lontane dalla realtà del mio vissuto? A questo punto capisco, che, se compio l'atto di entrare nel tempio, io mi impegno a compiere un radicale trasferimento da questo mondo, che è il mio mondo, ad un altro mondo, che è il mondo di Dio, e di coloro che sono di Dio. Dico, che debbo compiere un "trasferimento" radicale. Cioè, debbo passare da una data realtà, ad una diversa, e totalmente diversa realtà. E debbo rendermi conto, che, tra le due realtà: la prima, costituita dal mio mondo, in cui rischio di perdermi, e l'altra realtà, in cui mi debbo trasferirmi, consentendo a Dio di trasferirmi, c'è una opposta dotazione di attitudini mie. Quindi il trasferimento di cui parlo, chiede una radicale trasformazione dell'essere mio: chiede, che io voglia vivere una radicale conversione: conversione delle prospettive: conversione dei desideri: conversione degli interessi vitali: conversione da ciò, che è temporale a ciò, che è eterno: conversione dalla esaltazione di un "io vuoto", alla dimensione di Dio, *che è tutto*: conversione da ciò, che è relativo a ciò, che assoluto.

Sono io disposto a questa conversione? Se sono disposto, entrando nel tempio, ad entrare per contemplare lo splendore, la potenza, e la Maestà di Dio. Se non sono disposto, entro nel tempio per sfogare contro Dio le mie frustrazioni e le mie insoddisfazioni, come abbiamo detto sopra.

34° *"Tutti quanti li sentiamo esprimere nelle nostre lingue le grandi opere di Dio!«"*. (Act 2:11)

Queste parole sono tratte dal secondo capitolo degli Atti degli apostoli. Si tratta di quello, che la gente di tanti popoli, che, rappresentavano tutti i popoli, in quel giorno di Pentecoste, udirono dalla bocca di Pietro e degli Apostoli. Le parole degli Apostoli, costrinsero tutta quella gente a distogliere gli occhi dal proprio io e da tutti gli oggetti mondani, per volgere gli occhi ad un unico oggetto, che il testo indica con queste parole : *"Le grandi opere di Dio"*.

Nella Pentecoste il mondo tutto fu chiamato, e fu preso per mano, e fu condotto a guardare le grandi opere di Dio: fu condotto a guardare allo splendore e alla Maestà di Dio. La reazione dei popoli fu quella di sentire chiara questa indicazione, e fu una reazione di stupore.

Quei fatti, ci sono attestati e tramandati allo scopo di farci capaci di porci verso Dio in modo corretto. Noi siamo piuttosto caparbi, nel restare come ripiegati su noi stessi e attaccati a noi stessi. Tuttavia resta, che Dio ci ha chiamato e ci chiama. Dobbiamo noi stessi, consapevoli come dobbiamo essere delle nostre caparbieta ribelli, dobbiamo rinnegare noi stessi e dobbiamo chiedere a Dio la grazia di trasferirci in Dio.

35° Proviamo a evidenziare alcuni oggetti di ciò a cui dobbiamo rivolgere gli occhi, per contemplare lo splendore, la potenza e la Maestà di Dio. Entro nel tempio, e mi trovo, io, assolutamente impotente di fronte alla onnipotenza effettiva di Dio in concreto: quello, che è a me impossibile, è possibile a Dio. Quindi, debbo passare da prospettive di mie ed umane impossibilità, a prospettive di Onnipotenza divina, giacché Dio, si rivela a me per rendere disponibile, a me, la sua Onnipotenza, e me ne da in mano la caparra, attraverso tutte le opere della Creazione e della Redenzione. Detta Onnipotenza di Dio è a me disponibile, perché è Onnipotenza di Colui, che mi è Padre: di Colui che mi ama e di Colui nel cui cuore, anche la Giustizia è tutta e soltanto Amore. Così è il Padre: così è il Figlio: così è lo Spirito Santo: così è la Trinità tutta: e così poi, sono di splendido riflesso, prima di tutto Maria Madre di Dio e Madre nostra, e poi così sono di splendido riflesso tutti i santi e le miriadi di Angeli. Evidentemente, entrando nel tempio, e trovandoci dinanzi a una Persona Onnipotente: trovandoci dinanzi alle tre Persone Divine Onnipotenti, tutte protese ad incontrarmi: Persone Divine tutte protese ad ascoltarmi: tutte protese ad esaudirmi, mi trovo, efficacissimamente aiutato ad uscire dalle mie “frustrazioni” e dai miei complessi di impotenza, e, di conseguenza, debbo atteggiarmi a sicura fiducia sapendo che, se ogni cosa è a me impossibile: sapendo, che, se ogni cosa è impossibile ad ogni uomo, e a tutta l’umanità insieme, debbo, però, d’altra parte, sapere, ed essere assolutamente sicuro, che tutto è possibile a Dio: ed è possibile anche a me, è possibile anche ad ogni uomo ed è possibile a tutta la umanità, se, ogni uomo e se tutta l’umanità, vorranno credere in Dio: se vorremo rispettare Dio e se vorremo annoverarci nel numero di coloro, che la scrittura chiama: timorati di Dio.

Entrando nel tempio, debbo ricordare a proposito della Divina Onnipotenza, quelle parole del vangelo, nelle quali ci si dice che, agli Apostoli, che chiedevano a Gesù, se erano molti quelli, che si salvavano: Gesù rispose “questo è impossibile agli uomini, ma è possibile a Dio”.

Anche l’Arcangelo Gabriele rivelò a Maria questa chiave, che apre tutte le porte delle conoscenze, che dobbiamo avere per capire, dicendo: “nulla è

impossibile a Dio”. Maria si trovò davanti all’Angelo, che le chiedeva: credi tu questo? Maria senza alcuna esitazione disse: io credo e mi pongo davanti a Dio nella mia situazione umana: mi pongo dinanzi agli eventi e dinanzi agli accadimenti di tutta la vita, come Colei, che sa di dover essere la serva del Signore, e tale vuole essere. Anche io, anche tu, ci troviamo dinanzi alla Chiesa, che ci coinvolge, e ci invita, ogni domenica, ad entrare nel tempio: ci invita a porci nella assemblea di Dio, per dire queste parole: “credo in Dio Padre Onnipotente Creatore delle cose visibili ed invisibili ...”. Il problema sta tutto nel dire queste parole con consapevolezza cosciente, e assumendone, con decisione ferma ed irreversibile, un impegno serio, confidando nell’aiuto di Dio. Entrando nel tempio, ho la possibilità di passare da ogni mia insufficienza, di passare da ogni mia incapacità: di passare da ogni mia impossibilità, a piena sufficienza, a piena capacità e a ogni possibilità. Così per me. Così per te. Così per ognuno e per tutti. Siamo intelligenti, se lasciamo perdere tutto questo ? Sono intelligenti i non credenti, che si abbandonano, accidiosamente, nell’andazzo della incredulità e finiscono per vivere come addormentati e come morti ?

36° Entrando nel tempio io vi entro perché, nel tempio, cioè nella Chiesa, è presente, mi invita, mi chiama, mi aspetta e mi accoglie Gesù, il Re dei re, il Signore dei signori: mi accoglie Gesù, l’uomo Dio, che è nella Chiesa in corpo sangue anima e divinità: Gesù cioè Colui, che, nella Apocalisse, si definisce Colui, che era morto ed è risuscitato. Entrando nel tempio, entro in stretto contatto con Colui, che mi mette di fronte alla resurrezione: alla resurrezione sua già avvenuta: mi mette dinanzi alla resurrezione di Maria Santissima già avvenuta, e mi mette dinanzi alla promessa della resurrezione mia e della resurrezione di ogni uomo alla fine dei tempi. Entrando nel tempio, ricordo il testo del salmo 96 : **“Maestà e splendore camminano davanti a lui, potenza e decoro dimorano nel suo santuario”**, e trovandomi dinanzi a Gesù, in Persona e Risorto, ravviso un fulgore dello splendore divino. Mi rendo conto, che Dio è impegnato effettivamente a distruggere ogni male, e a distruggere, anche, quelle realtà cattive, che per la mia impotenza, sono, negli scenari di questo mondo, sono mali vincenti, definitivi e ineluttabili, come la morte di ogni uomo, per cui ogni uomo, al tempo segnato, viene tolto dalla scena di questo mondo.

Dio, impegnato a ribaltare questa situazione di male vincente, realizza la vittoria della vita anche sulla morte, perché quello, che è impossibile

all'uomo, è possibile a Dio. Mi rendo conto, che debbo credere a queste realtà rivelate. E nell'atto di credere a queste realtà rivelate sperimento, che nel credere a queste realtà divine, definitive e ultime, avviene anche la misteriosa irruzione della gioia nel mio cuore: gioia, che resta assolutamente sconosciuta, a quegli uomini e a quelle donne, che, senza ragione, decidono di chiudersi nella incredulità assurda, ripiegandosi sull'io orgoglioso sempre più buio. La Resurrezione di Gesù è un fatto operato da Dio, che deve essere creduto in tutti i secondi del tempo, che mi è dato da vivere : ma la detta Resurrezione è anche solennemente commemorata e celebrata nella Chiesa ogni anno: anzi, la Resurrezione segna il culmine del tempo pasquale, che è, anche, e soprattutto un notissimo tempo liturgico. Nel tempo pasquale vengo assistito dalla Chiesa nelle note convocazioni liturgiche, dove prendendo atto della tanto gloriosa Resurrezione di Gesù, mi trovo avvolto dal canto dell'alleluia: che propriamente significa la glorificazione di Dio fatta nella consapevolezza personale, assembleare e ecclesiale della totale e definitiva vittoria di Dio Onnipotente, nell'amore, che è personalmente impegnato ad eliminare del tutto ogni male, ed anche quei mali, che, nella esperienza temporale di questa nostra vita terrena, sembrano essere definitivamente vincenti. Veramente Dio è impegnato tutti i giorni ad asciugare ogni lacrima. Se volgo i miei occhi a contemplare i fulgori della Resurrezione: e, se acquisisco la certezza dovuta nel prendere notizia delle Promesse di Dio, sento, che, invece, di ripiegarmi avvilito, vinto, ed incapace nel lutto *per la morte dei miei cari e di me stesso, debbo con la Madonna dir:*

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore."

E tornando alle mie esperienze, debbo dire, che spessissimo mi imbatto nella morte di persone conosciute, apprezzate ed amate. Sperimento, allora la desolante tristezza della perdita definitiva di una presenza, che accompagnava la mia vita e la riempiva con le sue relazioni affettuose e valorizzanti. E nella esperienza della desolata solitudine, ecco scoppiare in pianto l'umana sensibilità. Anche Gesù pianse per l'amico Lazzaro, nel vedere Maria di Betania piangere per la morte del fratello. E a me incapace, sembra, che, lo scoppiare in pianto, sia tutto l'amore con cui posso onorare il caro, che giace morto dinanzi a me. Ma, ecco, che la Chiesa accoglie il morto e una Messa viene celebrata in suffragio del morto. La chiesa per la occasione si riempie di fedeli, che mostrano nel volto il segno del dolore, e presenziano, ammutoliti, l'arrivo della salma.

Ma, mentre la Messa viene celebrata, mentre il vangelo, le scritture vengono proclamate, mentre Gesù risorto si fa presente e i presenti con gli occhi della fede lo “percepiscono”, appunto presente, quando poi, il Risorto si unisce nella comunione eucaristica a ciascun credente: ogni presente sente, che non può “disperare”, ma sente di essere preso per mano, e condotto ad affacciarsi in quella realissima “porta“, che è stata issata in cielo, per gettare uno sguardo in quella vita, che Dio ha promesso di darci dopo la nostra morte. Allora tante persone, secondo le gradazioni diverse per le loro diverse sensibilità, fanno l’esperienza, che, proprio dal fondo del dolore cocente sofferto per ritrovarsi di fronte al morto, sente emergere l’armonia di una superiore consolazione. Dio asciuga ogni lacrima non soltanto nell’altra vita ma, anche in questa vita se, vogliamo riferirci a Dio nella fede. Dopo queste esperienze, uscendo dal tempio, non posso uscire come sono entrato, la Maestà di Dio mi ha colpito con uno straordinario fulgore del suo splendore. Altro, che uscire dal tempio in uno stato di sofferenza peggiore di quello stato in cui versavo, quando sono entrato nel tempio. Come mi appare straordinariamente misera e deludente la esperienza, che fanno del tempio e del pregare quelli, che vanno solo a chiedere grazie. Mi viene veramente di percepire che quello, che dice l’antifona della ventiseiesima settimana è vero al di là di ogni nostra limitata capacità di capire. Riflettiamo dunque sulle grandi parole dell’antifona:

**26 “Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi
l’hai fatto con retto giudizio;
abbiamo peccato contro di te,
non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti ;
ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi
Secondo la grandezza della tua misericordia”**

37° Entrando nel tempio, ecco, che io mi trovo al cospetto di Gesù risorto, che promulga il perdono dei peccati e dà agli uomini il potere di perdonare. Cosa inaudita, non facile da credersi, e, tuttavia, cosa, che deve essere assolutamente creduta. Ecco, che cosa dice il testo di San Giovanni al capitolo 20 del suo Vangelo : *”La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, mentre le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei erano chiuse, venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». E, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Si rallegrarono i discepoli, vedendo il Signore.*

Poi disse di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Detto ciò, soffiò su di loro e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimettete i peccati, sono loro rimessi; a chi li ritenete, sono ritenuti». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

Gli dissero gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli rispose loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò». (Joh 20:19-25)

Gesù, in questo primo suo contatto con gli Apostoli, non contesta per nulla il fatto, che lo hanno abbandonato nelle ore del suo arresto, del processo subito, della sua flagellazione, della sua crocifissione, della sua morte e della sua sepoltura. Piuttosto Gesù rivela la ragione dell'aver Lui voluto soffrire tanto. Le Persone della santissima Trinità hanno effettuata la Redenzione del genere umano. Può essere fatto da parte di Dio Padre e della Trinità tutta la Redenzione del genere umano. Ogni uomo può ottenere il perdono dei peccati e viene infuso sugli uomini lo Spirito Santo, che li aiuti a pentirsi e a chiedere il perdono. Nelle relazioni tra Dio e gli uomini cambia tutto. Un prezzo enorme è stato pagato da Gesù figlio di Dio per la remissione dei peccati. Ogni uomo può dire: *padre nostro rimetti i nostri debiti* come noi rimettiamo i nostri debitori.

38° E viene dato ad alcuni uomini il potere di rimettere i peccati, sicchè ogni uomo battezzato, può confessare ai sacerdoti i propri peccati ed ottenere la remissione dei peccati. Gesù istituisce il Sacramento della riconciliazione. Ogni credente deve crederlo, ed io entrando nel tempio, ricevo la comunicazione di questo avvenimento.

San Luca, quando parla di ciò, che Gesù ha fatto, dice, che lui, Luca, trasmette agli uomini "avvenimenti accaduti". Entrando nel tempio, io vengo informato di fatti reali importantissimi, che non posso più dimenticare. E giacché, con i miei continui peccati, io mi carico di responsabilità gravissime contro Dio, debbo sapere che, nella Sua Misericordia, Dio mi apre una via facilissima, per uscire dal peso delle mie responsabilità, e per ottenere il perdono. Evidentemente, debbo vivere una gioia immensa, nell'atto di apprendere e di accogliere questo dono immenso. Quando entro nel tempio, è assolutamente necessario, che io non mi perda nella domanda delle più materiali e temporali richieste, che non hanno portata eterna.

Veramente debbo avere pietà di coloro che riducono il rapporto a Dio, lasciando cadere i fulgori dello splendore infinito di Dio. Evidentemente, col potere di essere perdonato e col potere di perdonare, cambia tutta la nostra vita. Da *un buio cupo di incubo* per la meritata condanna, che addenso su me stesso, col mio tanto peccare, posso facilissimamente passare, *alla luce più radiosa*, che proviene da Dio Misericordioso. E Dio, nel suo rapporto a me, nel suo rapporto a te, nel suo rapporto a tutto il genere umano, si pone come lampada radiosa e dissolve tutte le tenebre della notte.

Io non posso più continuare a vivere immerso nel buio. Quando gli uomini hanno scoperta la elettricità, le loro case e le loro città si sono illuminate. La vita loro è cambiata: l'incubo e la paralisi della notte ha ceduto agli splendori della luce: e appunto la loro vita è cambiata. Così, dal punto di vista delle responsabilità morali più gravi, deve assolutamente cambiare la mia vita. Imparando a seriamente pentirmi, debbo proprio liberarmi dai *complessi di colpa*. Complessi di colpa, che sono alla base di malattie mentali gravi come deliri di persecuzione e come depressioni acute, a loro volta in qualche modo motivate.

Se, non crediamo al perdono di Dio, come pure dovremmo credere, dobbiamo assolutamente temere la nostra dannazione eterna. E dobbiamo assolutamente preoccuparci della nostra sorte eterna, perché rischiamo di andare all'inferno: e questo è terribile ed orribile. Veramente il nostro Dio, nel pieno fulgore del rivelarsi, ci appare come liberatore. Veramente sperimento anche io quello, che Dio fece sperimentare agli uomini del popolo ebreo. Nella storia del popolo ebraico, troviamo, che Dio diede a quel popolo, una coscienza chiara e motivata di essere il popolo di Dio, separato da tutti gli altri popoli della terra per il suo rapporto a Dio.

Dio fu storicamente conosciuto e il popolo ebraico dell'antichità, lasciò di se stesso una forte testimonianza della propria coscienza di essere e di riconoscersi "popolo di Dio". E, questa coscienza nazionale del popolo ebraico, che amò qualificarsi come popolo di Dio, che fu popolo, che fece una particolarissima esperienza di una educazione a rispetto e al timore di Dio maturò questa sua speciale identità, in un processo di liberazione morale, sociale, politica nel vivere per almeno 50 anni una "epopea" di eventi reali, tesi a realizzare una libertà effettiva prima del tutto impossibile e sconosciuta, a causa del dominio e del potere politico egiziano.

Anche noi cristiani, entrando nel tempio, sperimentiamo il contatto col Dio splendore, col Dio potenza, col Dio Maestà proprio come Dio liberatore e

Dio si fa nostro liberatore, perché, Lui, riconciliandosi con noi peccatori mediante la misericordia e il perdono, ci restituisce a una identità umana rispondente al Progetto divino originario. Progetto divino, secondo il quale, siamo costituiti come esseri intelligenti e liberi: e cioè moralmente liberi e liberi in due modi: o come esseri innocenti, o come esseri penitenti. Debbo educarmi attivamente per riconoscermi moralmente libero dalla macchia delle colpe da me commesse e da me imputabili, perché perdonato da Dio a tutti gli effetti. Sono libero perché interiormente perché perdonato: sono interiormente libero perché perdonato in forza di tutta la immensa redenzione operata da Gesù: sono interiormente libero, perché posso essere sacramentalmente perdonato, trovando nella Chiesa cattolica sacerdoti costituiti e capaci di perdonarmi da tutti i peccati .

Gustando la gioia sovraumana del perdono sacramentale, posso e debbo dire, con intimo convincimento totale:

***“Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi
l’hai fatto con retto giudizio;
abbiamo peccato contro di te,
non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti ;
ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi
Secondo la grandezza della tua misericordia”***

39° Attenzione ! Le seguenti parole della detta antifona: Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l’hai fatto con retto giudizio, sono parole che ci fanno, e che ci debbono fare molta impressione. Se eventi sgraditi ci accadono, dobbiamo sapere che può essere Dio a mandarceli: e, se è Dio che ce li manda, quegli eventi, che a noi risultano sgraditi, e sembrano cattivi, debbono essere sempre ritenuti, da noi, come provenienti da bontà e da amore, proprio perché, come affermano le citate parole dell’antifona, vengono da Dio. Dobbiamo sapere, che Dio per farci buoni, e degni, deve “provarci”: cioè deve metterci alla prova, perché noi possiamo rivelare a Lui Dio i nostri sentimenti intimi, e allo stesso tempo, possiamo manifestare a noi stessi e agli altri, gli stessi nostri sentimenti intimi: cioè, che noi amiamo Dio e che amiamo Dio a preferenza della nostra stessa persona, e a preferenza di tutte le stesse persone a noi più care. Dobbiamo ricordare, che Gesù, mise alla prova gli Apostoli quando disse: chi ama il padre e la madre: chi ama il figlio o la figlia, o i fratelli, o il coniuge più di quanto ama lui Gesù, non è degno né di Gesù che è Dio, né, conseguentemente è degno di Dio. Nell’amare Dio, nella persona del

Padre, nell'amare Dio nella persona del Figlio, cioè, in Gesù morto e risorto per noi: nell'amare Dio nella persona dello Spirito Santo a noi dato come Signore e vivificatore: nell'amare cioè, Dio Santissima Trinità, noi realizziamo la nostra più reale e migliore libertà verso tutte le realtà create, verso cioè, tutte le umane persone e verso le seduzioni del piacere del potere e del denaro. Uscendo dal tempio, debbo sentirmi rinnovato della liberazione da ogni colpa e da ogni avvilita sottomissione schiavizzante nei rapporti tra gli uomini.

40° I *fulgori dello splendore* e della Maestà di Dio, che vengo ad incontrare nel tempio, sono veramente tanti e straordinari. Continuiamo ad individuarli dopo il fulgore della Onnipotenza, dopo il fulgore del perdono, gratuitamente ed universalmente, concesso: fulgori già esaminati, dobbiamo renderci conto di un altro splendido fulgore, questa volta veramente ricchissimo e complesso. Nel tempio, debbo percepire la presenza di Gesù Dio in corpo sangue anima e divinità, e, se, nel tempio, si celebra una messa, ed io vi partecipo, debbo percepire il rinnovarsi del sacrificio della croce nell'atto della consacrazione: debbo riconoscere il consolidarsi di un rapporto di fraternità, reale e relazionale, tra coloro, che si riconoscono figli dell'unico Padre Divino: debbo riconoscere anche un rapporto straordinario strettamente personale, tra Gesù figlio di Dio e me, nella santa comunione, in cui io sono chiamato ad assimilare Gesù, mangiandone la carne e bevendone il sangue: mentre debbo sapere, molto bene che, non solo assomilo Gesù, *mangiandone realmente la carne del suo corpo e bevendone il sangue*, ma cosa molto più importante, Gesù assimila me e mi pone alle altezze infinite della sua realtà e dignità. Sempre, nel mio partecipare alla santa Messa, debbo riconoscere, che nel tempio mi si comunica ampiamente addirittura la parola di Dio. Nel tempio, io debbo sapere, che, Dio stesso mi parla, e debbo trasformarmi, a causa delle parole di Dio, dettemi ed ascoltate in modo totale, ed assolutamente unico. Io uomo, se, Dio mi parla, vengo mutato nel ricevere le "Comunicazioni di Dio", che mi si rivela infinitamente al di sopra di ciò, che potrei essere, se restassi privo delle Parole di Dio.

Che meraviglia !

Veramente Dio ha compiuto grandezze !

Veramente, come gli Apostoli, debbo anche io parlare delle cose grandissime che Dio ha fatto !

Veramente anche tu, e veramente, anche, gli altri debbono parlare delle "*meraviglie compiute da Dio*".

Le *meraviglie compiute da Dio*, sono realtà che da Dio sono destinate e donate personalmente a me, sono donate a te: sono donate a tutti, che le accettano credendo. Veramente non posso e non debbo uscire dal tempio così come vi sono entrato. Veramente, fanno un male enorme coloro, che, per una superficialità assurda, uscendo dal tempio, escono senza portare con se la coscienza di tutte queste *grandezze*. Veramente, se ci troviamo in tempi tanto tristi, a causa della invadente secolarizzazione, con tutto il cumulo enorme di delitti, di peccati, di dolori strazianti, questo accade perché una moltitudine di cristiani, che entrano nel tempio, ne escono, non soltanto non sono coscienti dei doni di tali *Grandezze* da Dio donate, ma ne escono addirittura peggiorati anche nello stato psichico della loro personale tristezza. Nell'avvilimento in cui trascinano le loro giornate: vivendo così tristi ed avviliti, rattristano e trascinano nell'avvilimento le loro famiglie, le persone che conoscono, e fanno sì, che gli uomini tutti, si facciano una conoscenza tanto deprimente ed avvilita dell'uomo. Come abbiamo bisogno di ricordare le parole dell'antifona così vere e così fulgide parole:

*“Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi
l’hai fatto con retto giudizio;
abbiamo peccato contro di te,
non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti ;
ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi
Secondo la grandezza della tua misericordia”*

41° Uscendo io dal tempio, dopo aver fatto la comunione, subito i pensieri miei: e uscendo tu dal tempio, subito i pensieri tuoi, io e tu, li volgiamo alle cose, che dobbiamo fare, e per questa ragione, ci distraiamo dalla presenza di Gesù, che è ancora in noi. Se ho domandato grazie, queste grazie, mi sono pur date, ma trovano me e te, intenti ad altro, per cui le grazie, che Dio ci da, restano, da noi, non accolte. In questo modo pongo ostacolo alla Grazia, e, poi, mi lamento, perché Dio non mi esaudisce. Debbo molto riflettere, debbo molto cambiare nelle mie abitudini di vita. Non debbo mettere le cose temporali e caduche dinanzi ai doni di Dio, e dinanzi a Dio in Persona, come faccio nei riguardi di Gesù Eucarestia. Debbo uscire dal tempio molto cambiato e convertito, e debbo così, grazie a un corretto rapporto con Dio, debbo uscire migliorato e beatificato: ed in tal modo beatificato da beatificare coloro che mi avvicinano. **Gesù mi comanda di essere, non tenebra, ma luce.**

42° Ricordiamo le parole dell'antifona delle Messe di questa settimana: ***“Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l’hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi Secondo la grandezza della tua misericordia”***.

Sono queste parole nostre, che noi rivolgiamo, verso cui ci atteggiamento da figli rispettosi e coscienti. Sono queste parole sì nostre !, ma sono anche parole della Chiesa, che la Chiesa ci suggerisce di rivolgere a Dio, come esercizio di autocoscienza illuminante nei riguardi della mia relazione con Dio. Sono queste parole semplici e molto chiare. Se, pensassimo, che queste parole ci risuonino difficili o incomprensibili, ciò sarebbe, perché ci porremmo, noi stessi, tra coloro, che non vogliono, né sentire, né vedere, sicché, pur potendo capire, non capiscono, e pur, potendo vedere, non vedono. La Chiesa ci impegna in un esercizio di autocoscienza molto semplice e chiaro. Atteggiandoci verso Dio con la umiltà, quella umiltà, che ispira le parole e gli atteggiamenti appropriati, per comprendere e per dire le parole della antifona, e ci apriamo ad un retto atteggiamento verso Dio, e ci esercitiamo in una “arte preziosa”, che è appunto quella, che rende esaudibile la preghiera che noi facciamo. Chiedendo a Dio ciò che si può chiedere dopo essersi messi nel riconoscimento di ciò che l’antifona dice, ci apriamo ad accogliere Dio e ci apriamo a riconoscere a Dio ciò che gli è dovuto. Proprio questo nostro modo di porci nella fede, e nella speranza, dinanzi a Dio profondamente e sinceramente amato, ci apriamo ad ottenere esaudimento, mentre rivolgiamo a Dio grazie che Dio può esaurire.

Allora, mi ritroverò perfettamente in ciò che Dio ci fa dire nei salmi e cioè: *“ho invocato il Signore e mi ha risposto e mi hai liberato da tutte le angosce”*.

43° Io, così guidato dalla Chiesa, essendomi messo nelle condizioni di poter chiedere a Dio, abbandono la situazione di chi chiede e non ottiene. Che Dio non mi esaudisca è perché chiedo cose non buone, oppure, chiedo cose buone, ma le chiedo male. A questo punto facciamoci illuminare dalla potente luce che, a questo proposito, ci proviene dalla lettera di San Giacomo, che dice così :

“Donde provengono le guerre e le battaglie tra di voi? Non provengono forse dalle vostre bramosie di piacere, che si combattono tra loro nelle vostre membra?”

*2 Bramate e non avete; uccidete e siete invidiosi, eppure non potete ottenere; battagliate e guerreggiate. Non avete perché non chiedete;
3 chiedete ma non ricevete, perché chiedete male, con l'intento di dilapidare, seguendo le vostre bramosie”.*

44° Ora per vedere meglio quale effetto di Grazia abbiamo, se, entrando nel tempio, più, che per perderci dietro la richiesta di interessi egoistici: richiesta, che come abbiamo detto, Dio non può esaudire: se, entrando nel tempio, ci facciamo rapire come in estasi dallo splendore della Sua divina Potenza, ci apriamo alle migliori comunicazioni divine. Vediamo queste realtà, comunicate a noi, nelle parole di salmi celebri e bellissimi.

45° Il primo salmo che citiamo è il salmo 24:

*1 Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.*

*2 È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.*

*3 Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?*

*4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.*

*5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.*

*6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

*7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.*

*8 Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.*

*9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.*

*10 Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

46° Il secondo salmo è il salmo 65:

1 Acclamate a Dio da tutta la terra,

2 cantate alla gloria del suo nome,

date a lui splendida lode.

3 Dite a Dio: «Stupende sono le tue opere!

Per la grandezza della tua potenza

a te si piegano i tuoi nemici.

4 A te si prostri tutta la terra,

a te canti inni, canti al tuo nome».

5 Venite e vedete le opere di Dio,

mirabile nel suo agire sugli uomini.

6 Egli cambiò il mare in terra ferma,

passarono a piedi il fiume;

per questo in lui esultiamo di gioia.

7 Con la sua forza domina in eterno,

il suo occhio scruta le nazioni;

i ribelli non rialzino la fronte.

8 Benedite, popoli, il nostro Dio,

fate risuonare la sua lode;

9 è lui che salvò la nostra vita

e non lasciò vacillare i nostri passi.

10 Dio, tu ci hai messi alla prova;

ci hai passati al crogiuolo, come l'argento.

11 Ci hai fatti cadere in un agguato,

hai messo un peso ai nostri fianchi.

12 Hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste;

ci hai fatto passare per il fuoco e l'acqua,

ma poi ci hai dato sollievo.

13 Entrerò nella tua casa con olocausti,

a te scioglierò i miei voti,

14 i voti pronunziati dalle mie labbra,

promessi nel momento dell'angoscia.

15 Ti offrirò pingui olocausti

con fragranza di montoni,

immolerò a te buoi e capri.

16 Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,

e narrerò quanto per me ha fatto.

17 A lui ho rivolto il mio grido,

la mia lingua cantò la sua lode.

*18 Se nel mio cuore avessi cercato il male,
il Signore non mi avrebbe ascoltato.*

*19 Ma Dio ha ascoltato,
si è fatto attento alla voce della mia preghiera.*

*20 Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.*

47° Restiamo fermi nella estasi, che le parole della antifona della ventiseiesima settimana, dicono:

**26 “Signore tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi
l’hai fatto con retto giudizio;
abbiamo peccato contro di te,
non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti ;
ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi
Secondo la grandezza della tua misericordia”**

* * *

Ventisettesima settimana. Nuovo tempo. Dobbiamo avere coscienza di avere da Dio il dono di un tempo, che è completamente ed assolutamente nuovo, anche, se a noi sembra essere come quello già trascorso, e da noi goduto. Tempo nuovo, quindi, nel decorrere del tempo liturgico, nuova antifona e nuovo programma spirituale.



Ecco la nuova antifona:

**“Tutte le cose sono in tuo potere, Signore
e nessuno può resistere al tuo volere.
Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra
E tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;
Tu sei il Signore di tutto l’universo.”**

48° Anche questa settimana, ci porta ad una riflessione sulla realtà di Dio, per quello, che Dio è tutt’altro da noi.

Noi siamo per natura gli “impotenti”.

Dio è per natura **“Potente”** ed **“Onnipotente”**.

Abbiamo a che fare, quindi, con una realtà di Dio, che è totalmente diversa dalla realtà mia; che è totalmente diversa dalla realtà tua e di ogni uomo. Per questo i popoli della terra, non si formano da se stessi, spontaneamente, una coscienza adeguata di Dio. Per farsi una idea vera di Dio, i popoli hanno una possibilità anche naturale. Ma debbono attuare una seria e approfondita riflessione su Dio in quanto è Onnipotente. Per avere

una idea adeguata della Onnipotenza di Dio, debbono farsi una idea chiara di Dio in quanto “Creatore”. Ma dobbiamo prendere atto, che in tutte le culture filosofiche dei popoli storicamente esistiti, nessuna cultura si è mai formata una idea della “creazione”, intesa come potenza di far esistere dal proprio nulla realtà materiali e spirituali, che vengono fatte passare dal nulla alla esistenza, e talune vengono fatte passare dal “*nulla di sempre*” alla “*esistenza di sempre*”. Al novero di tali ultime realtà, appartiene l’uomo.

**49° : “Tutte le cose sono in tuo potere, Signore
e nessuno può resistere al tuo volere.
Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra
E tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;
Tu sei il Signore di tutto l’universo.”**

Noi usciamo da una settimana, in cui abbiamo riflettuto sul fatto, che Dio perdona. Ora in questa, noi riflettiamo sul fatto, che l’Onnipotenza di Dio, è tale, che metta in mano a Dio tutte le cose come dice l’antifona. Cioè, la Onnipotenza di Dio non deve essere vista come astratta e generica, ma deve essere vista come concreta, ed effettivamente impegnata nella creazione e nella conservazione di tutte le cose: cose tutte, che, Dio, tiene in mano ed in tal modo da attivarle e da dirigerle a fini da Lui progettati, e lo fa, in tal modo, che, poi, viene sperimentato da noi uomini, come resistenza divina alle nostre efficienze, sicché, noi non possiamo prevalere quando competessimo con Dio. A noi sembra, che ci siano cose in mano nostra: cose, che noi attiviamo e manovriamo ai nostri fini. Ma in realtà, Dio è il Creatore di quelle cose, che noi chiamiamo nostre. E Dio le tiene in mano, anche, se noi non lo vediamo. E Dio attiva e manovra quelle cose in maniera onnipotente, e tutti gli effetti efficace. Perciò l’antifona dice: “Tutte le cose sono in tuo potere, Signore e nessuno può resistere al tuo volere.” Questa consapevolezza ci può sorprendere ed impressionare sfavorevolmente: quasi, che le cose, per il fatto, che sono detenute da Dio, siano da noi non più “dirigibili” ai fini dei nostri intenti. Ma questo nostro sospetto è del tutto falso, e, se continuiamo a nutrirlo coscientemente, è anche peccaminoso ed offensivo di Dio. Difatti Dio, detiene nel suo potere, la efficienza di tutte le cose create, al solo scopo di collaborare con noi, in modo, che, quando noi le attiviamo, le cose, nella realtà, si muovono nel senso da noi voluto. Per queste cose ora dette, dobbiamo renderci conto, che quando ci attiviamo, perseguendo il male, ci ritroviamo ad essere persone libere, che, usando molto male la loro libertà, giungono

financo a costringere Dio a collaborare a quel male, che noi, contro Dio, progettiamo e vogliamo.

50° Le parole dette dell' "Antifona", "che andiamo meditando in questa ventisettesima settimana, ci invitano a fare *un passaggio naturale*, ma per noi difficile: ci invita a fare *un passaggio dall'astratto concettuale* della realtà di Dio Onnipotente *da noi pensato, al concreto* effettivo di Dio Onnipotente in azione: cioè dobbiamo porci in un rapporto reale, al fatto di Dio in azione. Dio è nella sua realtà: Dio Onnipotente é in un piano esistenziale, in cui esiste in Se stesso, ed agisce obiettivamente. Dio, prima di tutto è in Se stesso: Dio esiste ed agisce, indipendentemente dalla considerazione della mia mente cosciente, che concettualizza: che se ne fa una idea, e che, in qualche modo, pensa a Dio *a modo proprio*: e che, quindi, *in qualche modo modifica Dio, da come realmente è*, e che, quindi, se non attua una riflessione seria ed appropriata, mi ritrovo vittima del mio stesso errore, con giudizi fatti su Dio, non veri, non giusti, cattivi e, in definitiva peccaminosi. Se si pensa a Dio e si parla di conoscenza di Dio, assolutamente bisogna partire dalla umiltà di riconoscere, che Dio è totalmente diverso da me, da te, e da ogni persona umana e da tutta la umanità nel suo complesso. Quindi, noi sbagliamo quando parliamo di Dio secondo la idea, che di Dio ci facciamo, sulla base della esperienza, che facciamo, o di noi, o delle altre persone umane, o della umanità tutta. Quando pensiamo, che Dio è il creatore di tutto ciò che esiste, ma lo affermiamo in astratto, e non ci poniamo molti problemi. Ma se proviamo a pensare, che Dio crea, fa, e concorre all'attività di tutte le cose, noi, per una legge della nostra psicologia, ci ritroviamo ad immaginare Dio impegnato come abbiamo detto. Siccome a noi, creati e limitati, sarebbe impossibile seguire, nei fatti, un impegno di questo genere, allora ci confondiamo e finiamo per pensare, che anche per Dio sia impossibile. Quindi, finiamo per non credere con fede concreta, quello che pur pensiamo in astratto.

51° Ma se pensiamo, come dobbiamo pensare, che non possiamo immaginare Dio legato dai nostri limiti e dalle il nostre incapacità ed impossibilità.

Allora, le cose si mettono diversamente. Confesserò a Dio umilmente la mia naturale difficoltà. Chiederò a Dio il dono della Sua luce soprannaturale. Chiederò il dono di una fede concreta. Allora, comprenderò, che Dio può fare quello, che io non posso fare. Allora vivrò

quella esperienza, che Mosè visse, quando Dio gli parlò dal roveto ardente. Allora *mi prostrerò con la fronte a terra* per adorare realmente e responsabilmente Dio, che mi parla. Allora non discuterò, ma adorerò Dio, e, allora, per me, "adorare", non significherà quella parola vuota, che io possa pensare a modo mio. Ma "adorare" sarà, anche, per me, ciò, che Dio vuole: allora sarà, anche per me, ciò, che Dio chiede, e ciò, che i Santi e uomini onesti dissero.

52° Le parole dell'antifona dicono, che Dio, grazie alla sua Onnipotenza, tiene nelle sue mani, tutte, proprio tutte le creature, che Lui ha creato: cioè, Dio tiene nelle sue mani tutte le creature esistenti nel loro insieme macroscopico, ma anche nel loro singolo elemento componente. Sono chiamato a concepire la Potenza, appunto della "Onnipotenza" di Dio, non solo come un contesto ontologico di tutte le realtà esistenti; ma siamo chiamati a concepire la potenza della Onnipotenza di Dio, come "interessata e applicata" a noi esseri creati e a tutti gli elementi di ciascun essere creato. In questo modo dobbiamo concepire Dio "interessato" ad ogni singola creatura e applicato a collaborare con ogni singola creatura sia nella unità entitativa di ciascuno, sia in tutti gli elementi che ne costituiscono la entità.

53° Per comprendere quanto andiamo dicendo, bisogna essere un po', o per così dire, almeno inizialmente: filosofi. Il filosofo, è quell'uomo o quella donna, che si applicano e si esercitano per sviluppare la propria intelligenza, per capire, nella vera propria entità reale gli esseri o gli eventi reali con cui viene pure in reale contatto. In dette persone che rifiutano ogni attitudine filosofica, avverrà, che, quando la intelligenza personale, entrerà in contatto con entità reali o con eventi reali, immediatamente, la immaginazione si metterà in moto e deformerà, con modalità soggettive, la obiettiva realtà delle entità o degli eventi. Tutto, allora, nel processo conoscitivo, sembrerà essere più semplice e più facile. Ma in realtà, quelle persone, restano vittime di deformazione della realtà, e, quindi, resteranno vittima di perdita della verità, pur illudendosi, magari in buona fede, di essere nella verità. Se l'errore avviene su realtà semplicemente utili, si avranno dei danni, magari anche dolorosi, ma difficilmente riconoscibili e, in definitiva non totalmente gravi. Ma se l'errore avverrà nella conoscenza di Dio, nella quale abbiamo il dovere di essere onesti, le conseguenze di questo errore potranno anche essere gravissime e definitive. Gesù ci avvertiva di non ingannarci rispetto al giudizio di Dio che tutti, andiamo ad incontrare.

54° Supponendo quello, che abbiamo detto, io mi fermo per un momento, e giro intorno allo sguardo, per vedere me stesso: per vedere le persone che amo, e tutto il vasto mondo, che mi circonda: quello più vicino a me, e quello anche lontano: parlo del mondo del mio tempo. Mi fermo per un momento, e guardo coloro, che amo; e guardo le cose, che amo: e mi sento come sconcertato e smarrito.

Che posso io dire del mio e del loro destino futuro?

Che posso io dire del mio e del loro bene presente e futuro ?

Evidentemente, se guardo in me stesso io, non so pensare né dire alcunché. Se qualcosa vorrò comunque dire, non farò che immaginarlo ed illudermi: quindi, non farò altro, che illudere anche coloro a cui comunico quello, che penso, e non farò altro, che illudere anche gli stessi miei cari. Se invece io credo alle parole delle antifone: cioè, se io credo a quelle parole che si esprimono con queste parole: “Tutte le cose sono in tuo potere, Signore e nessuno può resistere al tuo volere”. Allora, io potrò interiormente rassicurarmi e potrò farlo, non immaginando, ma, potrò farlo sul fondamento assoluto e sicuro della parola di Dio. Sulla parola di quel Dio, che è il Creatore di tutta la realtà, che viene ad illuminare il mio presente e il mio futuro.

55° Se credo alle parole dell'antifona mi trovo subito trasferito da un mondo interiore buio, Gesù diceva: **“io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita.”** ad un mondo interiore luminoso e tale da illuminare tutta la vita. Gesù cioè, diceva, che, chi crede in Lui, avrebbe fatto la esperienza del credente, che è, appunto, la esperienza di chi si impegna a vivere, con fede, consequenziale, le dette parole dell'antifona. **“Tutte le cose sono in tuo potere, Signore e nessuno può resistere al tuo volere.”** “Tutte le cose...” cioè, anche le persone a me care, cominciando da me stesso. Quanta tranquillità può darmi questa assicurazione da parte di Dio: tutte le cose: tutte le persone, che ti sono care, sono in mio potere: dice Dio. Quindi, non puoi continuare a guardare alle persone care, per esempio, genitori, fratelli, figli, e amici, anzi, non puoi continuare a considerare anche tutti gli uomini con sospetto della loro esposizione a pericoli o a situazioni sconosciute e possibilmente dannose e cattive: ben sì debbo gettare su tutte quelle realtà e relazioni personali una luce splendida e rassicurante. Dio le ama e farà secondo il suo “amore” ed io debbo restarne assolutamente rassicurato.

Questo può farmi capire perché Gesù diceva continuamente: non temere. Oppure, questo può farmi capire come mai, Gesù, a Pietro, che, camminando sulle acque, comincia ad affondare e Gli grida: **“Salvami !”** : perché Gesù li dica: **“perché hai temuto, uomo di poca fede ?”** Difatti, Gesù ha ragione di supporre, che, se Pietro avesse creduto di essere lui stesso nelle mani di Gesù Onnipotente, mai avrebbe potuto esprimere a Gesù la invocazione di aiuto, di cui abbiamo citato le risposte.

56° Se tutte le cose sono in potere della Onnipotenza di Dio, che mi ama: cioè, di Gesù, che si è fatto uomo, per farmi vedere quanto mi ama, allora tra quelle "tutte le cose", debbo certamente vedere incluse anche tutte le mie colpe. Ed allora, debbo molto esaminarmi per rendermi conto, se, di fatto, nel mio vivere quotidiano, riesco a formulare un tale pentimento sui miei peccati, in modo da mettere in mano alla Onnipotenza di Dio anche le mie colpe. Dio mi libera anche in questa materia dalle responsabilità morali ed eterne da ogni incubo ed oppressione. Con l'animo libero da tali angosce morali, resto certamente aperto e disposto alla gioia limpida e semplice, stabile e ben fondata.

57° Anche tutto il male morale che mi circonda appartiene a quelle cose che sono in potere della Onnipotenza di Dio. E questo può e deve mettermi al riparo da ogni angoscia.

58° Quanto più sarò radicato nella convinzione e nei sentimenti, suggeriti dalle parole dell'antifona della ventisettesima settimana, tanto più sentimenti di infinita gratitudine debbono, non solo scaturire e venire nutriti dal mio cuore: ma, debbono, addirittura, quei sentimenti di gratitudine, prevalere a tal punto da dominarmi, sempre, dappertutto ed in ogni situazione.

59° Tutto quello, che abbiamo detto, mi fa forse meglio capire, come mai Gesù, nel momento di morire e di morire nel più assoluto abbandono: dico abbandono da parte anche di Dio suo Padre, abbia potuto e dovuto dire quelle parole di tanto amore Suo verso il Suo Padre Celeste: **"Padre nelle tue mani affido il mio Spirito"**. E, se posso meglio capire queste ultime parole di Gesù, posso anche molto apprezzarle e posso di più imitare Gesù, preparandomi ad affrontare in modo responsabile e salvifico l'ultimo momento della mia vita. Anche il giudizio con cui Dio mi giudicherà appartiene a quelle cose tutte di cui parla l'antifona.

60° E c'è di più: non solo Dio tiene in suo potere tutte le cose ma sa bene che per realizzare il suo amore fatto di tutta benevolenza, dovrà, addirittura, combattere ed abbattere le mie previste resistenze.

**“Tutte le cose sono in tuo potere, Signore
e nessuno può resistere al tuo volere.
Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra
E tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;
Tu sei il Signore di tutto l’universo.”**

61° Il testo dell' Antifona, che è testo della Scrittura, contiene, quindi, anche una precisa e ottima promessa di Dio fedele fatta a noi: promessa, che riguarda noi stessi, e riguarda i comportamenti di Dio in relazione ai nostri atteggiamenti da Dio già conosciuti e dati per scontati. Ricordiamo, che Dio, in quanto Onnisciente, già conosce il nostro atteggiamento anche nei suoi riguardi, anche, se, per noi, ancora futuro.

62° Il testo dice “Tutte le cose sono in tuo potere, Signore e nessuno può resistere al tuo volere.” “Nessuno può resistere al tuo volere.” Queste parole dicono, che Dio prevede resistenze alla Sua volontà. Dio ha nel Suo potere tutte le cose, non solo, perché le crea e le conserva nella esistenza, ma anche, perché le attiva e coopera nelle loro azioni. Quindi, quando noi agiamo facendo resistenza alle azioni di Dio, ci ritroviamo a resistere contro Dio, che, da parte Sua, si è impegnato a non desistere dalle sue volontà. E questo è un gran bene per noi, giacché le nostre pretese volontà, non sono buone per il nostro vero bene definitivo: bene definitivo ed eterno, che solo Dio può donarci e solo Dio può aiutarci a raggiungere, guidando i nostri passi terreni nella direzione giusta. Vivo tra gente, che sembra assolutamente non interessata ne alla salvezza eterna, ne a Dio stesso. Passo le giornate, gioiosamente, addolorato per questo fatto e vedo con molta compassione la gente vivere con tristezza, quella loro vita, che Dio vorrebbe per loro e per tutti, gioiosa. Dio dice, che nessuno può resistere al Suo potere. Quindi, Dio per cui ci impegna il Suo infinito potere, non solo nel crearci, non solo nel conservarci nella esistenza, ma anche nell'accompagnarci allo scopo per cui ci ha creati. Quindi, è per noi molto importante conoscere questa precisa e particolare rivelazione, che Dio fa di se stesso. Per noi, è molto importante, sapere, che Dio ci fa *dolorosa resistenza*, perché vuole salvarci dal male, mentre noi ci facciamo, male, che noi non conosciamo.

63° Nessuno può resistere alla Onnipotenza di Dio.

La Onnipotenza di Dio chiede umilmente la nostra collaborazione. Noi invece, opponiamo la nostra resistenza, perché, ascoltiamo i suggerimenti scriteriati del nostro orgoglio creaturale che inquina il nostro subconscio ed il nostro conscio.

64° Il salmista ci fa pregare con queste parole: "*anche dall'orgoglio liberami.*" A questo punto, possiamo ben capire, la importanza di questo suggerimento del salmista, e la profondità del suo suggerimento.

65° Adesso ritorniamo a tutte le parole dell'antifona: e cioè, a quelle parole, che suonano così: "Tutte le cose sono in tuo potere, Signore e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;". Come possiamo ben vedere, Dio tutto tiene in Suo potere, perché è Lui, che ha fatto tutte le cose. Questa consapevolezza, che Dio sia effettivamente il Creatore di tutte le cose, è una coscienza radicale e da coltivare con molta lucidità e chiarezza mentale. Purtroppo l'ateismo corrente, e in tempi ormai passati ma recenti, il noto ateismo di Stato diffuso dalle propagande politiche della Unione Sovietica, e non solo da lei, hanno abituato molti uomini e donne dei nostri tempi, a non riflettere sul fatto, che, se è vero, che per mandare un missile o un vettore sulla luna bisogna disporre di adeguata causa da porre come propellente nei motori, è anche vero, che, per realizzare il "*big bang*" è necessario riconoscere, che debba esserci la ragione sufficiente, cioè, debba esserci la causa adeguata di quel "*big bang*", che ammettiamo essere un fatto, originario, un fatto assolutamente reale ed indiscutibile. Riconoscere che l'universo ha avuto una origine temporale, senza attuare una riflessione sulla sua causa efficiente, non è un comportamento razionale, ma al contrario è assolutamente irragionevole. E voler imporre tale irragionevolezza come ragionevolezza, è un inganno truffaldino, che, pur si è effettuato nei nostri tempi su ampia scala e anche nella cosiddetta cultura degli ambienti italiani e mondiali, complice la scuola, che si è molto data da fare per creare uomini assuefatti alle irragionevolezza, che più contano.

66° Gesù diceva, che dobbiamo assolutamente testimoniare e dobbiamo testimoniare Dio Suo e Nostro Padre dinanzi agli uomini.

Lo abbiamo fatto ?

Nel contesto dei tempi in cui siamo stati chiamati a vivere L'ho fatto io ?

Lo hai fatto tu ?

Certamente i papi recenti, ci hanno ben detto di queste nuove responsabilità emergenti, dato l'oscurarsi della coscienza sociale e politica, mentre, proprio politicamente, la democrazia ci ha chiamati a maggiori responsabilità personali. Qualche volta mi fermo a pensare, quale fu la posizione di tutti coloro, che furono in piazza, quando Pilato indisse quel suo referendum su Gesù ? E mi domando come mi ritroverò io per le tante volte che sono stato chiamato a votare in cabina e, sono stato chiamato a votare anche su questioni morali non negoziabili ? Mi rendo conto che io, e tutti gli altri dovranno rispondere a Dio Padre, che io con le mie continue ribellioni obbligo a fare da giudice.

67° “Tutte le cose sono in tuo potere, Signore e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;”. Consideriamo le ultime parole dell'antifona, e cioè, che Dio, ha fatto tutte le meraviglie, che la creazione racchiude. E' proprio vero, che io, immerso in realtà ed eventi meravigliosi fatti da Dio, che solitamente, io nascondo dietro le sconcertanti presunzioni della mia stoltezza, e che molti altri nascondono anche essi, dietro la loro umana stoltezza. Anzi i salmi mi avvertono, che ci sono tempi in cui neppure uno onora Dio. Comunque le meraviglie di Dio restano e, alla fine, risultano essere l'unica effettiva realtà: compresa quella meravigliosa opera di Dio, che tiene tutto in mano, nel suo potere assoluto ed Onnipotente, per fare a me e a tutti misericordia. Ma sarò in grado di meravigliarmi? Terrò gli occhi aperti, oggi e sempre, per vedere le meraviglie, che Dio sempre mi offre ? E saprò aprirmi alla gioia, che quelle meraviglie debbono comunicarmi ?

68° Sia lodato e ringraziato il Signore.

